



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 4 MAGGIO 2011

Versione delle 9.30. L'aggiornamento sarà in linea alle ore 11. Cliccare nuovamente sul collegamento "Rassegna stampa del..." ricevuto nella mail

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE

FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

WWF, WORLDWATCH INSTITUTE CONFERMA. È DESTINATO A MORIRE..... 7

VIMINALE, DOVE E COME SI VOTA PER AMMINISTRATIVE 8

ESPULSIONI E ORDINANZE, IN VISTA 2 DL..... 10

'VOLER BENE ALL'ITALIA', LA QUALITÀ DELLA VITA NEI PICCOLI BORGHI..... 11

PRESENTATO IL PIANO DI AZIONE UE 2011-2015 12

SINDACO E ASSESSORI CAMPOROSSO SI AZZERANO STIPENDIO..... 13

IL SOLE 24ORE

BONUS PER CHI ASSUME AL SUD 14

Credito d'imposta alle aziende che entro un anno aumentano gli occupati - LA RICERCA - Potenziati gli sconti: avranno una durata di due anni, gli investimenti saranno deducibili e l'incentivo spendibile in compensazione

TETTO AL 20% PER LE RISERVE E 2-3% PER LE COMPENSAZIONI..... 16

GLI ALTRI INTERVENTI - Sale a un milione di euro la soglia per la trattativa privata Riapertura dei termini per il piano casa delle Regioni Resta il nodo arbitrati

«CAMBIARE LE SANZIONI DEL PATTO DI STABILITÀ» 17

DEBITO RECORD A 3,59 MILIARDI 18

«ROSSO» IN ASCESA - L'assessore Passoni: «Effetto di impegni precedenti, le opere non si possono fermare». Arretra la spesa per il personale

PMI A CACCIA DI BANDA LARGA 19

Circa 50mila aziende con collegamento assente o sotto i due megabit - ABITAZIONI E DISTRETTI - Quasi il 9 per cento della popolazione italiana è esclusa: la situazione peggiore in Puglia, Veneto, Abruzzo e Campania

COMPROMESSO PER LE RINNOVABILI 21

Il gestore della rete dovrà agire entro 30 giorni: previsti indennizzi per i ritardi - LE PROSPETTIVE - Il testo verrà presentato al prossimo Consiglio dei ministri per l'ok finale Anima (meccanica): aiuti anche alle termiche «verdi»

APPRENDISTATO VERSO LA RIFORMA 22

L'OBIETTIVO - Il documento proposto dal Governo punta a una semplificazione delle norme e dei passaggi amministrativi

QUANDO LO STATO NON PAGA MA PRETENDE..... 23

L'ABUSO «AIUTA» LA CASA FANTASMA 24

Il proprietario può dichiarare la mancata ultimazione

PAGELLE AI COMUNI-HOLDING: AOSTA E TRIESTE I MIGLIORI..... 25

Nelle società dei capoluoghi costi operativi per 9,3 miliardi

LA CONFISCA NON SCATTA SULL'INTERO VALORE D'APPALTO 27

UN BUDGET PER FINANZIARE ORARI FLESSIBILI 28

IL SOLE 24ORE NORD EST

BIOMASSE A MAGLIE PIÙ STRETTE 29

Già installati 140 MW - Attendono il via libera 108 progetti

IL DEPURATORE TRASFORMA GLI SCARICHI IN ELETTRICITÀ 30

DALLO STALLATICO UN BIOGAS MENO INQUINANTE 31

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

PERCHÉ DIFENDO L'AUTONOMIA SPECIALE VALDOSTANA 32

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

DOTE DA 8 MILIONI PER LE ASSUNZIONI 33

SPORTELLI SUAP ONLINE IN 7 COMUNI SU 10 34

IL SOLE 24ORE SUD

BILANCI IN PROFONDO ROSSO PER LE UNIONI DEI COMUNI 35

Pochi servizi offerti - Resta scarsa la spesa per investimenti

STAFF E BUROCRAZIA ASSORBONO I FONDI 36

«SUI RIFIUTI NIENTE VETI DEI SINDACI» 37

La ricetta - «Per chiudere con l'emergenza è necessario costruire nuove discariche»

IL SOCIAL NETWORK È COMUNALE 39

In tre mesi mille segnalazioni ma solo Udine ha aderito

CHIESE RESTAURATE CON LE ROYALTIES 40

La regione: «Intervento vasto» - Coinvolti anche diocesi, ministero e comuni

FORMAZIONE, ARRIVA LA STRETTA 41

Stanziate 182 milioni - Fissato un tetto per il costo orario

IL SOLE 24ORE ROMA

RISPARMI ULTRALEGGERI SULLE CONSULENZE 42

Nel 2011 i tagli toccano solo il 5% della spesa

INCOGNITA INVESTIMENTI SUL BILANCIO 43

Pagamenti bloccati senza un'apertura dell'Economia - Meno risorse ai vigili

UN NUOVO RUOLO PER LE PROVINCE 44

IL SOLE 24ORE LOMBARDIA

IL FLOP DELLA CARTA REGIONALE POCHE SERVIZI OLTRE LA SANITÀ 45

Non usata online - Campagna di comunicazione da 3 milioni

ITALIA OGGI

LA LEGA VUOLE LA «CASA QUALITÀ» 46

Edilizia verde: incentivi ai costruttori e Ici ridotta

PATTO, SANZIONI CAPESTRO 47

Col taglio ai contributi enti a rischio dissesto

RISCOSSIONE, IL LAZIO FA DA SÉ 48

LA REPUBBLICA

SICILIA, IL PARADOSSO DEI FORESTALI "841 UFFICIALI E SOLO 14 AGENTI" 49

La Regione pensa a nuove assunzioni per evitare la paralisi

TORINO, CHIAMPARINO CONTRO MARONI "NON TOGLIERE I MANGANELLI AI VIGILI" 50

LA REPUBBLICA BARI

LA SCURE SULLE ESENZIONI TICKET PAGHERANNO ANCHE I DISOCCUPATI	51
<i>Nomine manager, il Pd propone: "Facciamo il sorteggio"</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
PANNELLI SOLARI SULLA DISCARICA DEI RIFIUTI	52
<i>A Baricella la più grande centrale fotovoltaica della provincia, energia per 700 famiglie</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
"SARÀ UN AUTUNNO LACRIME E SANGUE"	53
<i>Formigoni avverte: dimezzati i fondi extra-sanità, in arrivo tagli pesanti</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
GIARDINO PUBBLICO PER I CANI.....	54
REGIONE, RIVOLUZIONE ANAGRAFE	55
<i>Arriva la banca dati integrata delle istituzioni pubbliche</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
SE LA REGIONE FA PAGARE IL BIGLIETTO PER I PARCHI	56
LA PROTESTA GESIP PARALIZZA SCUOLE E SERVIZI.....	57
<i>Dal cimitero al canile, ecco dove lavorano i 1800 dipendenti della spa comunale</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
"CITTÀ SPORCA, CLASS ACTION CONTRO IL COMUNE"	58
<i>Monitoraggio del Codacons sulle strade: "Solo una su dieci pulita tutti i giorni"</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
NOVANTA MILIONI DA MINISTERO E REGIONE PER L'AUTO DEL FUTURO	59
CORRIERE DELLA SERA	
IL SINDACO APPENA ELETTO FESTEGGIÒ CON IL BOSS.....	60
PIANO PER LA SCUOLA, PRONTA L'ASSUNZIONE DI 65 MILA PRECARI.....	61
<i>Prof, verso lo stop degli incarichi provvisori</i>	
LA STAMPA	
USI FACEBOOK IN UFFICIO? SEI COLPEVOLE DI PECULATO	62
<i>Cinque dipendenti comunali indagati in provincia di Forlì - Sequestrati i computer, rischiano da tre a dieci anni</i>	

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Federalismo fiscale municipale e impatto sui bilanci degli enti locali (d.lgs. 23/2011)

Il Seminario fornisce un esame completo delle novità introdotte con il Federalismo fiscale, che comporterà per i Comuni sia un incremento di gettito già dal 2011 sia una corretta allocazione delle poste tributarie in bilancio. Il Decreto Legislativo n. 23 del 14 marzo u.s., riscrive infatti il fisco municipale e consente ai Comuni di utilizzare le nuove potenzialità del riformato sistema impositivo per reperire nuove entrate. Le principali novità sono: la cedolare secca sui redditi degli affitti, lo sblocco delle addizionali Irpef, la tassa di soggiorno sui turisti. Il Decreto sul nuovo fisco municipale prevede anche una vera e propria rivoluzione sul fronte della tassazione immobiliare e coinvolge anche i comuni nell'attività di accertamento tributario. È introdotta inoltre l'imposta di scopo sulle opere pubbliche e, dal 1 maggio 2011, sono quadruplicate le sanzioni sugli immobili non dichiarati, anche se il 75% dell'importo delle sanzioni è devoluto al comune dove è ubicato l'immobile. Il Seminario fornisce ai responsabili degli Enti locali strumenti pratici per usufruire del possibile gettito derivante dai nuovi tributi, compresi quelli già previsti dal 2011. Il seminario si svolgerà il 25 MAGGIO 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Vincenzo CUZZOLA.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.101 del 3 Maggio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 23 dicembre 2010, n. 277 Regolamento recante criteri e modalità per la concessione dei contributi di cui all'articolo 9 della legge 8 marzo 2000, n. 53.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 gennaio 2011 Sospensione del sig. Santi Zappalà dalla carica di consigliere della Regione Calabria.

NEWS ENTI LOCALI

NUCLEARE

Wwf, Worldwatch institute conferma. È destinato a morire

Il nucleare è destinato a morire'. A suffragare la convinzione del Wwf sul declino dell'energia atomica nel mondo è il report 2010-2011 del Worldwatch Institute sullo stato dell'industria nucleare mondiale intitolato "L'energia nucleare in un mondo post-Fukushima". "Secondo il Worldwatch Institute - spiega Mariagrazia Midulla, responsabile Clima ed Energia del Wwf - l'energia atomica ha iniziato la propria parabola discendente già dal 1980 e nel 1990 per la prima volta il numero di reattori arrestati ha superato il numero di avviamenti. Un trend confermato anche dai dati più recenti: all'aprile 2011 risultano in funzione nel mondo un totale di 437 reattori nucleari per 30 Paesi, 8 in meno rispetto al massimo storico di 444 reattori nel 2002. A partire da quest'anno, quindi quasi 10 anni prima dell'incidente della centrale Fukushima, i reattori avviati sono stati 25, mentre quelli spenti 32, compresi i 6 dell'impianto giapponese ed esclusi i 7 chiusi provvisoriamente in Germania dopo gli eventi del Giappone e che secondo il report è improbabile che saranno ripristinati". Per quanto riguarda la produzione mondiale di elettricità dall'energia nucleare, "nel 2009 - si legge nel documento - gli impianti hanno prodotto 2558 TWh, registrando un calo di 103 TWh (circa il 4%) dal 2006. A dispetto delle critiche rivolte in Italia nei confronti dei finanziamenti pubblici alle energie rinnovabili, lo studio citato dal Wwf, evidenzia che invece in ambito mondiale, secondo i dati dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, dal 1986 il nucleare ha ricevuto finanziamenti pubblici 5 volte maggiori rispetto alle rinnovabili per il settore Ricerca e Sviluppo".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ELEZIONI****Viminale, dove e come si vota per amministrative**

Quando, dove e come si vota per le prossime amministrative. In una nota il Viminale riassume e spiega le modalità delle elezioni che si terranno il 15 e il 16 maggio. **QUANDO SI VOTA.** In particolare, si legge, domenica 15 maggio, dalle ore 8.00 alle ore 22.00, e lunedì 16 maggio, dalle ore 7.00 alle ore 15.00, nelle regioni a statuto ordinario si svolgeranno le elezioni del presidente e del consiglio provinciale di 9 province (Vercelli, Mantova, Pavia, Treviso, Ravenna, Lucca, Macerata, Campobasso e Reggio Calabria); le elezioni del sindaco e del consiglio comunale di 1.177 comuni (di cui 23 capoluoghi di provincia: Novara, Torino, Milano, Varese, Rovigo, Savona, Bologna, Ravenna, Rimini, Arezzo, Grosseto, Siena, Fermo, Latina, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno, Barletta, Catanzaro, Cosenza, Crotone e Reggio Calabria) e le elezioni dei consigli circoscrizionali. Le operazioni di scrutinio avranno inizio lunedì 16 maggio subito dopo la chiusura della votazione e l'accertamento del numero dei votanti. Per l'eventuale turno di ballottaggio per l'elezione dei presidenti di provincia e dei sindaci, si voterà domenica 29 maggio, sempre dalle ore 8.00 alle ore 22.00, e lunedì 30 maggio, dalle ore 7.00 alle ore 15.00 mentre le operazioni di scrutinio avranno inizio nella stessa giornata di lunedì al termine delle votazioni e dell'accertamento del

numero dei votanti. **COME SI VOTA.** Elezioni provinciali (scheda gialla). L'elettore può votare: per uno dei candidati al consiglio provinciale, tracciando un segno sul relativo contrassegno; il voto così espresso si intende attribuito sia al candidato alla carica di consigliere provinciale, sia al candidato alla carica di presidente della provincia collegato; per uno dei candidati alla carica di presidente della provincia, tracciando un segno sul relativo rettangolo, e per uno dei candidati al consiglio provinciale ad esso collegato, tracciando anche un segno sul relativo contrassegno; il voto così espresso si intende attribuito sia al candidato alla carica di consigliere provinciale corrispondente al contrassegno votato, sia al candidato alla carica di presidente della provincia; per un candidato alla carica di presidente della provincia, tracciando un segno sul relativo rettangolo; il voto così espresso si intende attribuito solo al candidato alla carica di presidente della provincia. Per le elezioni provinciali non è ammesso il "voto disgiunto", cioè il voto per un presidente della provincia di un gruppo o di un gruppo di liste e per un candidato al consiglio provinciale di un altro gruppo o gruppo di liste. Per il ballottaggio il voto si esprime tracciando un segno sul rettangolo entro il quale è scritto il nome del candidato presidente prescelto. **COMUNI CON POPOLAZIONE SUPERIORE A**

15 MILA ABITANTI (scheda azzurra). La scheda reca i nomi e i cognomi dei candidati alla carica di sindaco, scritti entro un apposito rettangolo, al cui fianco sono riportati i contrassegni della lista o delle liste con cui il candidato è collegato. L'elettore può votare: per una delle liste, tracciando un segno sul relativo contrassegno; il voto così espresso si intende attribuito anche al candidato sindaco collegato; per un candidato a sindaco, tracciando un segno sul relativo rettangolo, non scegliendo alcuna lista collegata; il voto così espresso si intende attribuito solo al candidato alla carica di sindaco; per un candidato a sindaco, tracciando un segno sul relativo rettangolo, e per una delle liste collegate, tracciando un segno sul relativo contrassegno; il voto così espresso si intende attribuito sia al candidato alla carica di sindaco sia alla lista collegata; per un candidato a sindaco, tracciando un segno sul relativo rettangolo, e per una lista non collegata, tracciando un segno sul relativo contrassegno; il voto così espresso si intende attribuito sia al candidato alla carica di sindaco sia alla lista non collegata (c.d. "voto disgiunto"). L'elettore può altresì manifestare un solo voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale scrivendo, sull'apposita riga stampata sulla destra di ogni contrassegno di lista, il nominativo (solo il cognome o, in caso di omonimia, il cognome e

nome e, ove occorra, data e luogo di nascita) del candidato preferito appartenente alla lista prescelta. Per il ballottaggio il voto si esprime tracciando un segno sul rettangolo entro il quale è scritto il nome del candidato sindaco prescelto. **COMUNI CON POPOLAZIONE FINO A 15 MILA ABITANTI** (scheda azzurra). Nella scheda è indicato, a fianco del contrassegno, il candidato alla carica di sindaco. L'elettore ha diritto di votare per un candidato alla carica di sindaco, segnando il relativo contrassegno. L'elettore può altresì esprimere un voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale compreso nella lista collegata al candidato alla carica di sindaco prescelto, scrivendone solo il cognome o, in caso di omonimia, il cognome e il nome e, ove occorra, data e luogo di nascita, nella apposita riga stampata sotto il medesimo contrassegno. **CORPO ELETTORALE.** I dati definitivi sul corpo elettorale, riferiti al 15* giorno antecedente la data delle votazioni, saranno acquisiti entro il 6 maggio 2011. I dati sotto riportati, provvisori, sono aggiornati in base ai risultati della revisione dinamica straordinaria delle liste elettorali al 45* giorno antecedente le elezioni. Le elezioni in 9 province interesseranno un corpo elettorale di 3.320.146 unità, di cui 1.601.908 maschi e 1.718.238 femmine. Le sezioni elettorali complessive saranno 4.162. Le elezioni

in 1.177 comuni interesse- ranno 10.145.486 elettori, di cui 4.871.303 maschi e 5.274.183 femmine. Le sezioni elettorali complessive saranno 12.415. Considerando una volta sola gli enti interessati contemporaneamente a più tipi di consultazioni, il numero complessivo di elettori sarà di 12.794.652, di cui 6.149.956 maschi e 6.644.696 femmine, e il numero complessivo di sezioni di sezioni sarà di 15.708. **TESSERA ELETTORALE.** Il ministero dell'Interno ricorda che gli elettori, per poter esercitare il diritto di voto presso gli uffici elettorali di sezione nelle cui liste risultano iscritti, dovranno esibire, oltre ad un documento di riconoscimento, la tessera elettorale personale a carattere permanente. Chi avesse smarrito la propria tessera elettorale personale potrà

chiederne il duplicato agli uffici comunali che, a tal fine, saranno aperti da martedì 10 maggio a sabato 14 maggio, dalle ore 9 alle ore 19, mentre domenica 15 e lunedì 16 maggio, giorni della votazione, per tutta la durata delle operazioni di voto. Negli stessi giorni di domenica 15 e lunedì 16 maggio si voterà anche: in Valle d'Aosta per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale di 1 comune (A-

yas, solo domenica); in Friuli Venezia Giulia per le elezioni provinciali di 2 province (Gorizia e Trieste) nonché per le elezioni comunali in 40 comuni, di cui 2 capoluogo di provincia (Pordenone e Trieste) e in Sardegna per le elezioni comunali in 97 comuni, di cui 5 capoluogo di provincia (Cagliari, Carbonia, Iglesias, Olbia e Villacidro).

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Espulsioni e ordinanze, in vista 2 DI

Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, intende «assolutamente reintrodurre» la norma sull'espulsione diretta dei clandestini «resa di fatto impossibile da un intervento della Corte di Giustizia europea che ha fatto un pò di confusione». Maroni ha spiegato di ritenere l'espulsione diretta «l'unico rimedio per contrastare in modo efficace l'immigrazione clandestina» e annunciato di voler procedere per decreto legge da presentare forse già al prossimo Consiglio dei ministri. In quell'occasione, il ministro conta anche di presentare un secondo provvedimento, anche questo già «allo studio del ministero» per «ovviare al problema della sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionale una norma introdotta nel primo pacchetto sicurezza», ovvero il potere di ordinanza dei sindaci «che è stato molto utile». Maroni ha spiegato che si è trattata di una «censura più di metodo che di merito e, per questo, facilmente superabile attraverso lo strumento legislativo». Questo secondo provvedimento sarà anche l'occasione per delineare «un quadro complessivo» delle norme che riguardano la polizia locale che, secondo Maroni, «non è giusto che abbia uno stato giuridico di quando non aveva i compiti che ha oggi».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI****'Voler bene all'Italia', la qualità della vita nei piccoli borghi**

Andrà al piccolo comune di Burgio, in provincia di Agrigento, il 'Premio Angelo Vassallo' dedicato agli amministratori dei piccoli comuni italiani che più di altri abbiano saputo cogliere l'eredità del sindaco cilentano ucciso nel settembre 2010. Ed è proprio per celebrare l'alta qualità della vita che respira nei piccoli borghi italiani che domenica 8 torna la giornata nazionale di 'Voler bene all'Italia' di Legambiente. In questa giornata verranno dunque consegnati al sindaco di Burgio, Vito Ferrantelli, per l'eccellente progetto di sviluppo del suo borgo, una targa e una riproduzione del Marlin di Pollica, in ricordo di Ernest Hemingway che proprio qui immaginò "Il vecchio e il mare". Un progetto quello di Burgio, sottolinea Legambiente, incentrato sul rilancio dell'arte e dell'artigianato locale, dalla ceramica alle campane, sull'enogastronomia e, soprattutto, per aver guidato il comitato promotore per l'istituzione del Parco dei monti Sicani, primo esempio di area protetta voluta e condivisa dagli abitanti e gli amministratori del luogo insieme alle associazioni ambientaliste. Ma non solo. Al piccolo comune che vanta una raccolta differenziata pari quasi al 60%, in una regione difficile, dove la media si aggira intorno al 6%, già protagonista di importanti battaglie per l'acqua pubblica, andrà anche un audit energetico. L'audit è sostenuto da Enelgreenpower e permetterà al piccolo Comune di accedere al Patto dei Sindaci. L'8 maggio, sottolinea Legambiente, si celebra infatti, l'ottava edizione di "Voler Bene all'Italia", la giornata nazionale dei Piccoli Comuni, organizzata da Legambiente insieme a Anci, Coldiretti, Symbola e un vasto comitato promotore di associazioni ed enti, grazie al contributo di EnelGreenpower, con l'adesione del Presidente della Repubblica. Si tratta di un evento, spiega Legambiente, di cui saranno protagonisti 2.000 Piccoli Comuni sparsi per tutto lo Stivale, concretamente coinvolti per celebrare questa

parte di Italia che custodisce saperi tradizionali e beni culturali preziosi, talenti nascosti e eccellenze nel campo dell'artigianato, dell'enogastronomia, del paesaggio e della biodiversità, e che contribuisce in modo significativo anche alla coesione sociale, all'inclusione culturale e alla costruzione di una cultura di solidarietà e pace. "Il Premio Angelo Vassallo -afferma il presidente nazionale di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza - sarà l'occasione per riunire le migliori buone pratiche dei piccoli comuni italiani nello splendido scenario di Pollica". "In tutta la Penisola, come nelle nostre isole, infatti, - continua Cogliati Dezza - sono molti gli amministratori impegnati come il sindaco pescatore che ha ispirato il premio, nella valorizzazione intelligente e lungimirante dei piccoli territori che fanno bella e preziosa l'Italia". "Perché sono proprio i nostri municipi cosiddetti 'minori' -dice ancora il numero uno di Legambiente- a giocare spesso un ruolo d'avanguardia in diversi setto-

ri, dalle produzioni di qualità alle rinnovabili, passando per turismo sostenibile, la soft economy e la buona gestione del territorio". "Quest'anno -commenta Ermete Realacci, presidente onorario di Legambiente - nella giornata di Voler bene all'Italia ci sarà un motivo in più per festeggiare. Con l'approvazione alla Camera della legge a favore dei piccoli comuni, dal Parlamento è arrivato un segnale positivo per il paese". "E' una legge molto attesa, non perché da sola possa essere risolutiva dei problemi aperti, ma perché indica con chiarezza -aggiunge Realacci - una direzione ed una politica: considerare i piccoli comuni non un peso per il nostro paese, un'eredità del passato, ma una straordinaria occasione per difendere la nostra identità, le nostre qualità e costruire il futuro". "Ci auguriamo -conclude Realacci - che il Senato concluda rapidamente l'iter di approvazione perché questa legge potrà essere uno strumento importante per un processo di valorizzazione della piccola grande Italia".

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI**E-GOVERNMENT****Presentato il piano di azione Ue 2011-2015**

L'Unione europea ha presentato il "Piano di azione per l'eGov 2011-2015", il piano quinquennale sul quale si baserà il nuovo assetto che le amministrazioni europee dovranno assumere nelle funzioni, nei servizi dedicati e destinati al rapporto con i cittadini. La tecnologia, la rete hanno rapidamente modificato le modalità con le quali una persona si avvicina all'informazione, i tempi con le quali la stessa persona esige di aprire e chiudere una comunicazione, disincagliando i rapporti umani da formalità e se vogliamo cerimoniali. I cittadini, o almeno la parte di questi che beneficia di banda larga, rete abbondante e capacità innate oramai nell'approccio ai nuovi metodi e modelli di comunicazione, devono essere serviti tramite strumenti e uffici agili, accessibili, concreti e veloci. Il rapporto tra amministrazione "burocratica" e amministrati non può quindi che diventare 2.0, smart. Per un'evoluzione che oltre a causare un miglioramento delle condizioni e dell'efficienza del servizio, potrebbe essere in grado anche di arricchire e addolcire la costante e intricata relazione civile tra cittadini e uffici pubblici. The European eGovernment Action Plan 2011-2015 L'eGovernment è per definizione il processo di informatizzazione della pubblica amministrazione. È un concetto sul quale si dibatte da tempo, che ha interessato argomenti chiave come per esempio l'accessibilità, ovvero l'obbligo per i siti della pubblica amministrazione di rendersi fruibili da persone diversamente abili, di snellire, ottimizzare i propri layout, i propri testi, i propri bottoni, al fine di ripulire lo schermo da ogni orpello che possa rendere difficoltoso l'utilizzo e la ricezione delle informazioni cercate. È un concetto che accompagna la pubblica amministrazione più o meno dal debutto di massa della rete, e che con il quale si identifica il processo tramite il quale gli uffici della pubblica amministrazione devono inseguire e adattarsi ai continui balzi in avanti che la rete stessa con il proprio fiume di innovazioni compie. "Utilizzare l'Information communication technology (ICT) per promuovere una amministrazione intelligente, sostenibile e innovativa". Questo il sottotitolo con il quale è stato presentato quindi il Piano di azione per l'eGov 2011-2015. Un piano assolutamente non casuale, inserito nei punti cardinali dell'Agenda digitale per l'Europa, l'agenda presentata nel 2009 che si è posta l'obiettivo di favorire la nascita di "un'economia digitale fiorente entro il 2020 [...] che ha definito le policies e le azioni da intraprendere a livello europeo per massimizzare i benefici della rivoluzione digitale per tutti". Quattro le priorità d'azione sulle quali si basano le indicazioni del piano: Ampliare l'empowerment dei cittadini e delle imprese; rafforzare la mobilità nel mercato europeo; migliorare l'efficacia dell'azione pubblica; promuovere lo sviluppo di abitudini virtuose. Obiettivo dell'Unione europea è stimolare, per non dire obbligare le pubbliche amministrazioni a implementare una nuova generazione di servizi per i cittadini. Misurati su cittadini, che acquistano smartphone, tablet. Le amministrazioni devono attivare una transizione che ne apra la disponibilità, che ne renda social il lavoro, che metta in rete definitivamente e totalmente la faccia e le funzioni. Tutte le amministrazioni: locali, regionali, nazionali, europee. Punto cruciale infine inserito nel piano, lo sviluppo di servizi transfrontalieri, che schiudano definitivamente le porte della comunità, amalgamandone in primo luogo la vita digitale, unificandone come accaduto con la moneta, l'approccio ai servizi amministrativi e burocratici. Utilizzando identica firma elettronica, identici sistemi di eidentification, eProcurement, eJustice.

Fonte PMISERVIZI.IT

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Sindaco e assessori Camporosso si azzerano stipendio

Contro la crisi che affligge i piccoli comuni d'Italia e, come gesto simbolico nei confronti dei governanti di Roma, invitati anche loro a tirare la cinghia, il sindaco di Camporosso (Imperia), Tiziana Civardi, ha deciso, con i suoi assessori di azzerare lo stipendio con decorrenza dal primo maggio e per tutto il 2011. "A fronte del periodo di forte difficoltà dei Comuni italiani - dichiara il primo cittadino - obbligati ogni giorno a tagliare le spese, vogliamo dimostrare ai cittadini che andiamo oltre e non siamo qui per convenienza. Il nostro impegno amministrativo è un servizio per la comunità e vuole esserlo anche per il Paese". Secondo il vicesindaco, Marco Bertaina: "in Italia essere un comune virtuoso significa essere cornuti e mazzati. Più cerchi di limitare l'imposizione fiscale, più ti adoperi per una gestione finanziaria oculata e più sei esposto a penalizzazioni da parte del Governo centrale. Per Roma è facile tagliare per noi non lo è, perché tutto va a discapito dei cittadini. Sono anni che continuiamo a tirare la cinghia mentre a Roma?".

Fonte AGI

Decreto sviluppo in arrivo – Le misure del Governo

Bonus per chi assume al Sud

Credito d'imposta alle aziende che entro un anno aumentano gli occupati - LA RICERCA - Potenziati gli sconti: avranno una durata di due anni, gli investimenti saranno deducibili e l'incentivo spendibile in compensazione

ROMA - Un nuovo bonus assunzioni, un credito d'imposta per chi investe in ricerca e sviluppo e un nutrito pacchetto di semplificazioni fiscali che spaziano dall'innalzamento del limite di ricavi per accedere alla contabilità semplificata alla riduzione delle comunicazioni tra fisco e contribuenti. O, ancora, dalle maggiori tutele ai cittadini sottoposti a ispezioni e verifiche alle modifiche chieste dalle imprese e dagli operatori sullo "spesometro" e l'accertamento esecutivo. Non solo. Le semplificazioni degli adempimenti fiscali saranno accompagnate dal piano di riduzione dei costi burocratici e amministrativi per 10-12 miliardi di euro proposto dal ministro per la Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, e da altre misure per rilanciare lo sviluppo come l'istituzione dei distretti balneari a burocrazia zero. A zero dovrà essere anche il saldo delle misure che l'Economia sta assemblando e che ieri sera il ministro Giulio Tremonti ha illustrato al premier Silvio Berlusconi. Il varo del provvedimento d'urgenza sullo sviluppo è inserito al primo punto dell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri convocato per domani alle ore 9 a Palazzo Chigi. **Assunzioni al Sud.** Il rilancio delle assunzioni nelle regioni del Mezzogiorno passa dunque per la reintroduzione di un credito d'imposta riconosciuto ai datori di lavoro che assumeranno con contratto a tempo indeterminato lavoratori "svantaggiati" o "particolarmente svantaggiati". Il bonus sarà calcolato sulle assunzioni effettuate dalla data di entrata in vigore del decreto e nei successivi 12 mesi e che vanno a incrementare la media degli occupati nel 2010. Per lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati si dovrà fare riferimento alla definizione del regolamento della Commissione europea del 6 agosto 2008 n. 800. In sostanza si tratta di chi non ha un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, di chi è sprovvisto di diploma di scuola media superiore o professionale, di lavoratori over 50 o di adulti che vivono soli con una o più persone a carico, nonché lavoratori occupati in professioni o settori caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno del 25% la disparità media uomo-donna in tutti i settori economici dello Stato. Tra i lavoratori "molto svantaggiati", invece, rientrano secondo la Ue i lavoratori senza occupazione da almeno 24 mesi e quelli disabili. Sul quantum del bo-

nus spendibile come credito d'imposta e sulla durata del bonus (si ipotizza per tre anni) le scelte sono legate alle risorse disponibili. **Bonus ricerca.** Al bonus assunzioni si affiancherà un credito d'imposta alla ricerca e allo sviluppo potenziato rispetto all'ultima ipotesi formulata con la legge di stabilità. La durata verrebbe infatti spalmata su due anni e non più sul solo 2011, mentre potrebbero accedere all'agevolazione le imprese che investono in attività di ricerca commissionate a Università, enti pubblici e centri di ricerca, ma anche le attività produttive che investono in ricerca nelle proprie strutture interne. Nelle intenzioni del ministro Tremonti l'investimento sarebbe deducibile dall'imponibile e allo stesso tempo la stessa impresa potrà utilizzarlo in compensazione. Nel frattempo il ministero dell'Istruzione spera che accanto al credito d'imposta possa arrivare anche il voucher con cui retribuire direttamente il ricercatore che ha svolto un progetto di ricerca per l'impresa. Il meccanismo è ancora tutto da studiare ma dovrebbe operare a sportello e consistere in un assegno una tantum per il "cervello" che ha prestato il suo servizio all'azienda. **Fisco semplificato.** Sul fronte

delle semplificazioni fiscali viene confermata l'esclusione dallo spesometro dei pagamenti con carte di credito, di debito o prepagate emesse da operatori finanziari. Tra i pagamenti già tracciati da non comunicare più ci sarebbero anche quelli effettuati con moneta elettronica presso i distributori di carburanti. Con il Dl viene prevista l'eliminazione della scheda carburanti per chi paga con carte di credito. Per attenuare "l'oppressione" da controlli viene esteso l'articolo 12 dello Statuto del contribuente sia ai diritti che alle garanzie dei contribuenti sottoposti a verifica, anche nei casi in cui intervengano Inps o Inail. Inoltre Entrate, Fiamme gialle e Inps dovranno coordinarsi maggiormente nelle modalità ispettive. I dati già noti al fisco e che non subiscono variazioni in corso d'anno non dovranno essere più comunicati. Cade così l'obbligo delle comunicazioni annuali dei lavoratori dipendenti e pensionati per le detrazioni e gli sconti per carichi di famiglia invariati. Sul fronte delle semplificazioni è confermato il provvedimento di razionalizzazione dei controlli sulle piccole imprese, che dovranno essere improntati al principio della semplicità e della proporzionalità. Ma del

"pacchetto Brunetta", dovrebbero essere confermate diverse altre misure come lo sportello unico per l'edilizia e le modifiche all'applicazione del codice sulla privacy per le Pmi. **Fondo di garanzia.** Da sciogliere il nodo sulle proposte del ministero dello Sviluppo eco-

nomico. Difficile al momento che la riforma della rete dei carburanti e la creazione dell'agenzia antifrode sull'Rc auto entrino nel provvedimento. Dovrebbe invece esserci una norma per accelerare la risoluzione dei casi di amministrazione straordinaria. C'è grande

attenzione all'Economia sul Fondo di garanzia per le Pmi che dovrà diventare uno strumento a supporto della Banca del Sud. In futuro dovrebbe essere proprio il ministero dell'Economia – allo Sviluppo economico resterà solo il «certo» – a modificare e in-

tegrare «i criteri e le modalità per la concessione della garanzia e per la gestione del Fondo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo
Marco Mobili

Dentro il decreto

RINEGOZIABILI I MUTUI VARIABILI

I mutui variabili fino a 150.000 euro potranno essere rinegoziati. La rinegoziazione potrà essere chiesta fino al 30 aprile dell'anno prossimo ma solo se chi la chiede ha un Isee (Indicatore situazione economica equivalente) non superiore ai 30.000 euro e non abbia ritardi nei pagamenti.

SBUROCRATIZZATI I DISTRETTI BALNEARI

Arrivano i distretti turistico-alberghieri che godranno di sgravi fiscali ma soprattutto di forti semplificazioni amministrative. I distretti nascono allo scopo di riqualificare l'offerta turistica e le imprese godranno anche di agevolazioni per la ricerca e lo sviluppo.

STRETTA AI CONTROLLI PER LE IMPRESE

Oltre all'obbligo per tutte le amministrazioni di pubblicare sui rispettivi siti on line gli elenchi cui è soggetta ogni attività d'impresa, con regolamenti ministeriali verranno semplificati e meglio coordinati i controlli, che dovranno ispirarsi al principio della proporzionalità e non dovranno più duplicarsi.

CARTA D'IDENTITÀ ELETTRONICA

Viene soppresso il limite di età (15 anni) per ottenere la carta di identità che ora diventa "elettronica". La nuova carta varrà 3 anni per i minori e 10 anni per i maggiorenni. I minori di età inferiore ai 12 anni saranno esentati dal rilevamento di impronte digitali mentre gli under 14 potranno espatriare con la nuova carta solo se accompagnati da un genitore.

Appalti - Limiti per tenere sotto controllo la spesa

Tetto al 20% per le riserve e 2-3% per le compensazioni

GLI ALTRI INTERVENTI - Sale a un milione di euro la soglia per la trattativa privata Riapertura dei termini per il piano casa delle Regioni Resta il nodo arbitrati

ROMA - Nel decreto sviluppo ci sarà anche un giro di vite molto pesante sulle opere pubbliche. Accanto alle misure di rilancio dell'edilizia come la riedizione del Piano casa, con il pressing per superare eventuali inerzie regionali, per i costruttori è in arrivo anche un boccone molto amaro. L'obiettivo che Tremonti ha annunciato da tempo è quello di mettere un freno al lievitare dei costi delle opere nel passaggio dal progetto al cantiere. Per farlo il ministro – che ha avallato a sé questo capitolo del pacchetto appalti – vuole proporre dei tetti a riserve e opere compensative, le due variabili che finora hanno portato fuori controllo la spesa. Sulle riserve la proposta di via XX Settembre si attesta su un tetto del 20% massimo alle richieste. Se dovesse andare in porto, l'appaltatore non potrebbe pretendere appunto più di un quinto del valore del contratto, neanche per imprevisti o per errori progettuali o magari per

sorprese archeologiche venute alla luce una volta iniziati gli scavi. Così Tremonti vuole arginare la tendenza a utilizzare l'arma della riserva come compensazione del fenomeno dei maxi ribassi: oggi infatti sempre più spesso per sopravvivere alla concorrenza e portare a casa il contratto, l'appaltatore offre un super sconto iniziale e tenta poi di recuperarlo una volta aperto il cantiere proprio con le riserve. Ma i costruttori si difendono spiegando che sono spesso costretti a riserve e quindi a varianti perché di fatto la progettazione è carente. Anche sulle opere compensative – ovvero le richieste che arrivano dal territorio per ridurre l'impatto della grande infrastruttura – il taglio è netto: 2-3% dell'opera al massimo, contro il 5% consentito oggi. Ma la riduzione vale ancora di più se si pensa che in questa nuova soglia devono rientrare anche le cosiddette opere di mitigazione ambientale, ovvero quel pacchetto

di interventi a cui la Commissione per la valutazione di impatto ambientale (Via) subordina il proprio via libera all'opera. Il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, ha lavorato invece a un pacchetto di semplificazioni per gli appalti: sale infatti a un milione di euro la soglia per affidare a trattativa privata (mentre il Senato chiedeva di arrivare a 1,5 milioni) ma con la garanzia di invitare almeno dieci candidati alla negoziazione. Anche le cause di esclusione dalle gare vengono riviste, limitando al massimo arbitrio e discrezionalità delle stazioni appaltanti. Non c'è ancora intesa invece tra Tremonti e Matteoli sul nodo degli arbitrati: nelle ultime bozze circolate ieri era confermato il divieto di ricorrere ai giudici privati per risolvere le liti negli appalti (con in più anche penali per le liti pretestuose) nonostante Matteoli avesse messo in guardia l'Economia dai rischi di una paralisi delle infrastrutture

se i ricorsi dovessero essere affidati alla giustizia ordinaria. Fin qui le opere pubbliche. Ma il decreto contiene misure per il rilancio dell'edilizia. Prima fra tutte la riedizione del Piano casa. Si punta a riaprire i termini per le leggi regionali anche nelle Regioni in cui sono scaduti (si veda la scheda accanto). Stavolta, però, in caso di inerzia da parte della Regione il proprietario potrebbe contare lo stesso sull'ampliamento facendo leva sulla legge statale. L'ipotesi di un permesso di costruire da rilasciare anche con il silenzio assenso sta perdendo terreno nelle ultime ore. La semplificazione potrebbe venire limitata alle ristrutturazioni, per le quali si potrebbe intervenire con la Scia (segnalazione certificata di inizio attività). La Scia consente di partire subito con i lavori, che però rischiano di essere bloccati dal Comune nei successivi 60 giorni.

Valeria Uva

LE NOVITÀ

Soglia appalti

Sale a un milione di euro la soglia per affidare a trattativa privata ma con la garanzia di invitare almeno dieci candidati alla negoziazione. Nelle cause di esclusione dalle gare limitati al massimo arbitrio e discrezionalità delle stazioni appaltanti.

Piano casa

Si punta a riaprire i termini per le leggi regionali anche nelle Regioni in cui sono scaduti. In caso di inerzia da parte della Regione il proprietario potrebbe contare lo stesso sull'ampliamento facendo leva sulla legge statale.

L'appello dei Comuni a Tremonti

«Cambiare le sanzioni del Patto di stabilità»

I Comuni rischiano di andare in dissesto per aver scelto di pagare le imprese fornitrici, non perché non abbiano i soldi ma perché le sanzioni hard introdotte dall'ultima manovra estiva per gli enti che sfornano il Patto sono «insostenibili». Lo ha scritto ieri il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, in una lettera accompagnata da una proposta di emendamento per indirizzare anche ai Comuni le sanzioni previste per le Regioni dall'ultimo «Milleproroghe» (Dl 225/2010). Il problema nasce con la manovra estiva (Dl 78/2010), che ai sindaci fuori linea con il Patto impongono un taglio dei tra-

sferimenti pari all'entità dello sfornamento. La regola ha molti problemi, non ultimo il fatto che i trasferimenti vengono aboliti con il federalismo fiscale, ma ai sindaci preme ovviamente l'entità del colpo, che secondo Chiamparino rischia di produrre un «inevitabile dissesto» in molti dei Comuni colpiti. Per questo l'Anci

chiede penalità plasmate sul modello precedente: stretta alla spesa corrente, stop all'indebitamento e alle assunzioni, ma nessun taglio ulteriore nelle risorse assegnate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

I conti sotto la Mole - Il confronto con il 2006

Debito record a 3,59 miliardi

«ROSSO» IN ASCESA - L'assessore Passoni: «Effetto di impegni precedenti, le opere non si possono fermare». Arretra la spesa per il personale

Le Olimpiadi invernali del 2006 sono un ricordo, hanno lasciato una città profondamente cambiata e qualche problema gestionale, ma rappresentano ancora un tema di attualità per chi guarda i conti. Il debito del Comune, che fa di Torino il capoluogo con il «rosso» più grande d'Italia in proporzione agli abitanti, ha continuato a crescere, e secondo le tabelle dei revisori dei conti arriverà a 3,59 miliardi nel 2011 per toccare il picco a 3,7 miliardi fra due anni. «Questa dinamica – spiega Gianguido Passoni, che ha tenuto i conti nella seconda giunta di Sergio Chiamparino al posto di Paolo Peveraro, andato in Regione con Mercedes Bresso – è figlia soprattutto dell'onda lunga degli impegni precedenti, perché le opere si consolidano negli anni e non possono essere fermate. Nel preventivo 2011 abbiamo previsto solo un prestito flessibile da 47 milioni, proprio per non lasciare in eredità scelte vincolate». I guardiani dei conti di Palazzo di Città respingono al mittente le accuse di debito eccessivo, e hanno dalla loro un buon argomento; gli stessi revisori dei conti segnalano che la spesa per interessi vale il 9,5% delle entrate da tributi, trasferimenti e tariffe, ben sotto il 12% posto come tetto massimo dalle norme. Vero, ma con un paio di accortezze: la manovra estiva aveva portato il limite all'8%, e solo una trattativa serrata con i sindaci ha portato a un abbassamento progressivo, rimandando al 2013 l'apuntamento con il nuovo tetto. A meno di un colpo di reni nelle entrate, Torino sarà fuori. In tempi di tassi in risalita, sono piuttosto le spese per interessi a guardare in alto, minacciando di appesantire il conto al bilancio torinese: il rischio c'è, come sa bene chiunque

abbia un mutuo, ma è attenuato dalla parte di indebitamento a tasso fisso (circa un terzo del totale) e dai piani di ammortamento "alla francese", che in un gruppo di mutui (non quelli con Cassa depositi e prestiti) aumenta negli anni la quota capitale e assottiglia quella legata agli interessi. I tassi in ripresa accendono poi l'attenzione sui 22 swap (in Comune calcolano un mark to market negativo intorno ai 100 milioni), anch'essi figli degli anni pre-Olimpiadi («mai fatto un derivato in vita mia», taglia corto Passoni). Se il debito sarà un tema caldo anche per chi sostituirà Chiamparino e colleghi, la gestione del personale potrebbe offrire qualche soddisfazione. Nel preventivo 2011 si attesta poco sotto i 430 milioni, cioè 1,3 milioni in meno dell'anno scorso e 25 milioni sotto i livelli del 2006. Non è un fatto scontato, perché il dato

2011 sconta 4 milioni di spese extra per le elezioni e un rallentamento nei pensionamenti, e i prossimi tre anni, anche grazie al congelamento dei contratti deciso con la manovra estiva, si presentano tranquilli. Per tenere gli equilibri, però, il problema si chiama «entrate»: i tributi sono crollati rispetto al 2006 per l'addio all'Ici prima casa compensato (a fatica) dai trasferimenti, mentre le «extratributarie» (in pratica, tariffe e proventi dei servizi) sono cresciute del 12%: difficile farle salire ancora, ma il tema è urgente: le uscite correnti nel 2011 viaggiano 134 milioni sopra le entrate ordinarie, e i conti quadrano solo grazie a oneri di urbanizzazione e applicazione dell'avanzo dell'anno scorso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giani Trovati

Perché l'Italia non cresce – Il digital divide

Pmi a caccia di banda larga

Circa 50mila aziende con collegamento assente o sotto i due megabit - ABITAZIONI E DISTRETTI - Quasi il 9 per cento della popolazione italiana è esclusa: la situazione peggiore in Puglia, Veneto, Abruzzo e Campania

La banda che non si allarga, internet col singhiozzo e il collegamento desaparecido sono alcuni dei ritardi tecnologici del sistema Italia. Perché la rete latita non solo nelle aree "disabitate" dalle imprese ma anche, drammaticamente, nei distretti industriali: da Biella alla Riviera del Brenta, dalle bocche del fiume Sangro in Abruzzo passando per Puglia e Campania, il web non si può ancora considerare un'infrastruttura di base. In inglese si chiama digital divide e fa rima con i rallentamenti di un network poco efficiente, incapace di connettere chi produce in Italia agli universi che stanno oltre i patri confini. Sul fronte della clientela privata, si stima che il caro vecchio rame targato Telecom Italia lasci a secco soprattutto gli italiani residenti nelle aree montane e rurali, dove in generale agli operatori non conviene firmare assegni in bianco – sono le così dette aree a fallimento di mercato – sostenendo investimenti salatissimi a fronte di una domanda troppo incerta per garantire le giuste marginalità. Un dato certificato: l'ultimo rapporto sull'«Innovazione delle Regioni», pubblicato dal Cisis in febbraio, spiega che in Italia 8 milioni di persone sono escluse dal cyberspazio, cifra che scende a circa 5 milioni, quindi l'8-9% della popolazione, se si considera l'effetto "benefico" delle tecnologie wireless, la banda larga mobile via cellulare, comunque meno stabile di quella fissa. In questo senso Vodafone ha investito un miliardo per la copertura di mille Comuni italiani esclusi da internet, ma la banda garantita è solo da due mega mentre le aziende hanno bisogno di collegamenti più "robusti". Le aziende, appunto. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, sui 156 distretti industriali del Belpaese, pari a circa 400mila realtà produttive, almeno il 10% è in digital divide, quindi 40-50mila aziende, con collegamenti totalmente assenti o comunque sotto i due megabit. E se è vero, come sostiene l'Agcom, che da noi il problema è più culturale che pratico – nel senso che in fondo internet c'è ma la gente non lo usa – varrebbe la pena calcolare quante risorse andrebbero impiegate per mettere le ali ai computer degli imprenditori più lontani da internet. Stando alle ultime analisi, per portare su tutto il territorio almeno 20 megabit di velocità sarebbero necessari circa 500 milioni, in un

momento in cui i "famosi" 800 milioni previsti dal ministero dello Sviluppo economico si sono ridotti a 100 milioni. Ma il paradosso è anche sul fronte della domanda – e su questo l'Agcom ha ragione – visto che qui gli imprenditori si dividono in due categorie diverse. Da un lato ci sono le imprese affamate di connessione, certe che l'utilizzo della rete sia una leva indispensabile per stare sul mercato e soprattutto per starci bene. Dall'altro le indifferenti, certificate pure da uno (sconvolgente) studio di Confindustria del 2010, che spiega come su 100 imprenditori ben 61 si professino «non interessati alla banda larga». Possibile? Eppure dal Nord al Sud, il destino della broadband è appeso al filo del buon senso e della caparbietà di quegli altri imprenditori, quelli convinti che internet sia uno strumento indispensabile. E c'è anche qualche storia a lieto fine, non senza la complicità di un pizzico di fortuna: «Nel distretto di Molfetta-Bari abbiamo ottenuto una buona quantità di banda solo perché sono arrivati di colpo un outlet e un grosso centro commerciale – spiega Domenico Favuzzi, amministratore delegato di Exprivia, gruppo quotato in

Borsa specializzato in soluzioni tecnologiche – altrimenti forse adesso saremmo ancora lì ad aspettare. Diciamo che fino al 2007 è stato un disastro, poi le cose sono migliorate, anche se si dovrà lavorare ancora». Dalla Puglia al Biellese, dove non solo il distretto dell'industria tessile, in particolare le Valli Mosso e Cervo, è a secco di collegamenti, ma anche chi lavora nella logistica come Christian Ferrari della Mulicar di Gaglianico: «La linea più stabile che riesco ad avere è di 2 megabit – racconta il signor Ferrari – e pensare che dalle nostre parti la fibra ottica è arrivata molti anni fa con la dorsale di Fastweb pensata per servire Banca Sella. Il problema è che per attaccarsi a questa dorsale i costi sono troppo elevati e le aziende più piccole non riescono a sostenere l'investimento». Eppure qualcosa si muove perché le Regioni stanno investendo – tagli tremontani permettendo – proprio per portare internet un po' dappertutto. Anche se, come spiega Ennio Lucarelli, vicepresidente vicario di Confindustria servizi innovativi, «a volte non si riescono a individuare con chiarezza le priorità e allora capita che s'investa dove c'è meno bi-

sogno. E viceversa». Una buona notizia arriva dalla Lombardia, di certo la Regione più ricca d'Italia, tuttavia con nicchie impensabili di digital divide, soprattutto nelle aree montane ma non solo (si pensi al Gallaratese). Il Pirellone ha appena siglato un maxi-accordo con Telecom Italia per investire 95 milioni in due anni per cablare 707 Comuni (su quasi 1.600; si veda il Sole 24 Ore di ieri). Un investimento coperto per 41 milioni da fondi pubblici – dei veri e propri aiuti di

Stato autorizzati da Bruxelles – mentre la parte rimanente sarà investita da Telecom. E nelle altre Regioni? Il piano complessivo d'investimenti di Infratel al giugno 2012 prevede fondi per quasi 382 milioni per 1.474 nuove centrali e 8.529 chilometri di fibra ottica. Con il Trentino che fa caso a sé, ma qui si parla di tutt'altra partita, ovvero della nascita di una rete superveloce da 100 megabit - il famoso Next Generation Network – dove la quadra è stata trovata sempre tra l'ex monopoli-

sta e la Provincia autonoma di Trento per la costituzione di una newco nella quale far confluire le infrastrutture passive con accesso aperto, almeno sulla carta, a tutti gli altri operatori (si veda il Sole 24 Ore del 9 febbraio). Ma le magagne rimangono, nonostante i moniti europei della battagliera Neelie Kroes, vicepresidente della Commissione europea e responsabile per l'Agenda digitale, che già l'anno scorso ammoniva: «La velocità della banda larga è ossigeno per le comunicazioni digita-

li, essenziale per la prosperità e il benessere dell'Europa». Vallo a spiegare a Fabio Moro, del Pastificio di Chiavenna in Valtellina. Lui il collegamento ce l'ha solo quando la metereologia lo permette: «Con il temporale si blocca tutto, le centraline saltano che è un piacere facendo spegnere internet». E senza banda larga, allora addio pure ai pizzoccheri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniele Lepido

Energia - Accordo tra Sviluppo e Ambiente sulla tempistica dei bonus: saranno erogati al momento dell'allacciamento

Compromesso per le rinnovabili

Il gestore della rete dovrà agire entro 30 giorni: previsti indennizzi per i ritardi - LE PROSPETTIVE - Il testo verrà presentato al prossimo Consiglio dei ministri per l'ok finale Anima (meccanica): aiuti anche alle termiche «verdi»

Intesa tra Ambiente e Sviluppo economico sugli incentivi del "quarto conto energia" per l'energia prodotta dai pannelli fotovoltaici. Il decreto interministeriale domani sarà comunque sottoposto al parere (consultivo) del Consiglio ministri, poiché il tema è impegnativo politicamente e coinvolge anche le bollette di tutti i consumatori elettrici. Martedì c'è stata una nuova mediazione con l'aiuto del sottosegretario Gianni Letta e ieri sera il ministero dello Sviluppo economico ha mandato all'Ambiente un testo di decreto di compromesso condiviso. Nella sostanza, il cambiamento accoglierebbe i dettami di una delibera tecnica dell'Autorità dell'energia sul cosiddetto Tica, testo integrato sulle connessioni attive, per dare a chi costruisce un impianto fotovoltaico una salvaguardia sulla certezza dell'incentivo che riceverà. La divisione tra i due ministeri, che ha portato il decreto a slittare dopo la scadenza del 30 aprile prevista per legge, riguardava il momento in cui i nuovi impianti fotovoltaici avrebbero goduto dell'incentivo. Gli impianti riceveranno di un aiuto commisurato al momento in cui entreranno in servizio.

Ma il sussidio sarà un po' più basso ogni mese, e quindi chi arriverà prima avrà un incentivo più cospicuo. A quale livello considerare l'incentivo cui si avrà diritto? L'Ambiente diceva: entro 60 giorni dalla certificazione di fine lavori. Lo Sviluppo economico diceva: al momento in cui Terna (per l'alta tensione) oppure l'Enel Distribuzione o gli altri gestori della rete locale (per la media e bassa tensione) faranno l'allacciamento dei pannelli alla rete elettrica. Ieri l'intesa. L'incentivo partirà dal momento della connessione alla rete. Ma in caso di ritardo nell'allacciamento ci sarà una salvaguardia: la delibera dell'Autorità dell'energia sulla Tica fissa regole rigorose per l'allacciamento e impone sanzioni alle società della rete elettrica che si presentano in ritardo all'appuntamento per connettere alla rete i produttori di elettricità solare. Il decreto prevede che ai tempi stabiliti dall'Autorità dell'energia si aggiunga un indennizzo per il proprietario dei pannelli che ha subito un ritardo. In altre parole, se per allacciare la centrale solare è stato superato il tempo massimo, il proprietario dei pannelli prenderà l'incentivo più bas-

so (quello del mese successivo) ma avrà diritto a un indennizzo per quella differenza che ha perso a causa del ritardo. Il decreto dovrebbe essere firmato oggi o, più probabilmente, subito dopo il parere del Consiglio dei ministri. Oggi, dopo i due giorni del meeting Pv Summit, a Verona sarà questo l'argomento centrale della dodicesima edizione del Solarexpo, in programma fino a venerdì alla fiera. All'apertura di stamane era previsto l'intervento del ministro Paolo Romani (Sviluppo economico), per il quale sarebbe stato un ottimo successo di consenso sventolare il decreto fresco di firma davanti alla platea di imprenditori dell'energia pulita, ma con ogni probabilità Romani oggi è costretto a Roma dal voto delicatissimo sulla questione libica. L'energia è un tema caldissimo, non a caso oggi la federazione confindustriale Anima (meccanica) e le sue associazioni specializzate nel settore delle fonti pulite di energia (Assoltermica, Climgas, Coaer e Italcogen) intervengono per mettere in guardia sull'eccesso di aiuti destinati al segmento fotovoltaico, cioè quello che si basa sulle proprietà del silicio, minerale che emette un

flusso di corrente elettrica quando è colpito dalla luce. Ma ci sono altre (e più efficienti) forme di energia pulita, come la cogenerazione, l'aerulica (*parte della scienza della meccanica che considera le leggi generali degli aeriformi e principalmente il moto dell'aria, ed insegna i metodi per canalizzarla, diffonderla negli ambienti ed effettuare i trattamenti di filtrazione, termici ed acustici.* ndr) la climatizzazione efficiente e soprattutto i pannelli solari termici, quelli che usano il sole per scaldare l'acqua, i quali hanno un rendimento energetico assai più alto rispetto ai pannelli solari fotovoltaici. Le aziende aderenti all'Anima osservano che fanno efficienza energetica e producono energia pulita ma non godono della stessa attenzione e degli stessi incentivi di altri segmenti: se avessero 10 miliardi di euro per 15 anni potrebbero diventare i leader al mondo, potrebbero triplicare gli 1,6 milioni di addetti, consentirebbero al sistema Italia di risparmiare in 20% di energia, che oggi si acquista all'estero sotto forma di metano, petrolio, carbone ed elettricità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione - Presentato ieri il testo di riordino alle parti sociali

Apprendistato verso la riforma

L'OBIETTIVO - Il documento proposto dal Governo punta a una semplificazione delle norme e dei passaggi amministrativi

ROMA - Maurizio Sacconi, accelera con la riforma dell'apprendistato. Ieri, dopo l'incontro con le parti sociali convocato per presentare le linee guida del decreto legislativo che dovrà attuare la delega del collegato lavoro (legge 183/2010), il ministro ha confermato la volontà di arrivare al più presto con «testo aperto» in consiglio dei ministri; forse già in quello di questa settimana. Il confronto riprenderebbe poi con le regioni (che hanno la competenza in materia) e le commissioni parlamentari, per concludersi con un nuovo tavolo con sindacati e imprese. La riforma punta a una semplificazione della disciplina legale e delle procedure amministrative che regolano questo contratto a tempo indeterminato tutt'oggi sottoutilizzato. Lo schema di decreto su cui si è discusso conferma tre tipologie di apprendistato, ha spiegato Sacconi, «quella per il conseguimento di una qualifica

professionale per i giovani senza diploma; quella che si definisce come contratto di mestiere e si conclude con la verifica della specifica competenza professionale; e quella di alta professionalità e di ricerca per concorrere o conseguire titoli universitari e di scuola secondaria superiore o di praticantato professionale finanche di dottorato di ricerca». I tecnici di Sacconi si muoveranno nel solco previsto dalla delega, confermato anche nell'accordo del 27 ottobre scorso. Sarà rafforzato il ruolo della contrattazione collettiva e verranno individuati standard nazionali di qualità della formazione. Con riferimento all'apprendistato professionalizzante, verranno individuati meccanismi in grado di garantire la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni. Confindustria condivide «soprattutto in termini di semplificazione» le linee guida sulla riforma dell'apprendistato, spiega Giorgio Usai, direttore dell'area re-

lazioni industriali. «Si tratta di un istituto che deve diventare la porta di ingresso privilegiata per l'assunzione dei giovani», aggiunge Usai che auspica un accordo in tempi brevi tra Governo, parti sociali e regioni». Rivolgendosi alle parti e alle regioni ha osservato che c'è bisogno che «aiutino questo istituto fondamentale, altrimenti continueremo ad avere una disoccupazione giovanile al 29%». Riccardo Giovani di Rete imprese Italia esprime «apprezzamento per i principi della riforma, che ribadisce la centralità del contratto di apprendistato come contratto chiave che consente di acquisire competenze che danno lavoro e futuro occupazionale ai giovani». Pressoché unanime l'apprezzamento dei sindacati che però sottolineano la necessità che «il confronto prosegua con tutti gli attori, a partire dalle regioni», dice Claudio Treves (Cgil). Treves inoltre ribadisce che «se si vuole privilegiare l'apprendistato bisogna met-

tere dei paletti sulle tipologie che ne sono concorrenti: cocopro, stage, tirocini». Giorgio Santini (Cisl), aggiunge «il problema che riguarda la delega, che ha costo zero. Il contratto di apprendistato deve essere incentivato e costare meno di altre tipologie. Speriamo che già da luglio si parta con i contratti di apprendistato incentivati». Guglielmo Loy (Uil), osserva che «a costo zero non si fa niente». E quindi bisognerà trovare risorse. Il primo tema che porrà la Uil, spiega Loy, «è la compartecipazione delle regioni alla spesa. I fondi ci sono: a dicembre 2010 le regioni hanno impegnato solo il 26,2% delle risorse disponibili del fondo sociale 2007-2013 che ammontano a 15 miliardi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristina Casadei
Davide Colombo**

La storia

Quando lo Stato non paga ma pretende

È vero che una legge dà alle imprese che aspettano di essere pagate da regioni, enti locali e Asl la possibilità di usare il credito per compensare eventuali ruoli. E che questo scambio sarebbe praticabile dal 1° gennaio. Però il meccanismo previsto dal Dl 78 del 2010 (articolo 31) è solo "virtuale", mancando del provvedimento che avrebbe dovuto renderlo operativo. Se un'azienda, per dire, ha maturato qualcosa come 200mila euro di crediti verso la Asl e questa non paga neppure dopo cinque anni, ma poi dimentica di versare in tempo, magari proprio perché ha problemi di liquidità, alcuni tributi, può vedersi "tranquillamente" recapitare una cartella esattoriale da 13mila euro e intimato l'immediato pagamento se tergiversa. Chiedere al signor Davidino Cervellin, rappresentante legale di una società, la «TifloSystem», specializzata nei servizi a elevato contenuto tecnologico nell'area dell'handicap, colpevole di non aver effettuato tempestivamente ritenute alla fonte relative al mese di dicembre 2007. Il signor Cervellin, in effetti, aveva provveduto a pagare in ritardo e senza avvalersi del ravvedimento operoso. Il suo è stato, a quanto pare di capire, un ravvedimento "non operoso". A nulla è valso, lo scorso 11 aprile, presentare un'istanza alla Direzione di Padova facendo presente di esser creditore della Asl per centinaia di migliaia di euro e invitare, perciò, l'amministrazione ad annullare la cartella. Dalle Entrate è arrivato il nient. Niente da fare, la legge c'è, ma l'irregolarità pure. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Bellinazzo

Immobili - Quando gli edifici risultano costruiti senza permesso diventa più difficile attribuire la rendita

L'abuso «aiuta» la casa fantasma

Il proprietario può dichiarare la mancata ultimazione

Un intreccio di norme renderà più difficile l'attribuzione delle rendite catastali alle case fantasma, che cominceranno ad arrivare tra poche settimane. Ma non è il solo ostacolo da affrontare per l'agenzia del Territorio: bisognerà anche affrontare i ricorsi di chi cercherà di dimostrare che l'immobile non deve essere accatastato per una serie di ragioni. Il primo aspetto da considerare è contenuto nella norma catastale di base: il Rdl 652/1939, che all'articolo 28 indica, per le nuove costruzioni, che i fabbricati vanno dichiarati entro 30 giorni dal momento in cui sono divenuti «abitabili o servibili all'uso cui sono destinati», anche se esenti dai tributi immobiliari. Ma cosa significa «abitabile o servibile»? In realtà i concetti sono legati a quelli della normativa edilizia. L'articolo 23, comma 7 del Dpr 380/2001 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia), al comma 7 spiega che, ultimato l'intervento, il progettista o un tecnico abilitato rilascia un certificato di collaudo finale, che va presentato allo sportello unico (comunale), con il quale si attesta la conformità dell'opera al progetto presentato con la denuncia di inizio attività. Contestualmente

presenta ricevuta dell'avvenuta presentazione della variazione catastale conseguente alle opere realizzate, ovvero dichiarazione che le stesse non hanno comportato modificazione del classamento. Pertanto, ad attestare la conformità delle opere al progetto edilizio, è il certificato di collaudo del progettista, di norma anche direttore dei lavori, ma la licenza di agibilità ufficiale del Comune viene rilasciata solo dopo la denuncia al catasto, presentabile quando l'immobile con l'allacciamento ai servizi pubblici urbani (luce, acqua, gas, telefono, fognatura), diviene appunto abitabile o servibile all'uso cui è destinato, come indicato dall'articolo 28 del Rdl 652/39. Nel concreto, però, gli immobili per i quali sta per scatenarsi la tempesta catastale, fatta di centinaia di migliaia di accessi, sono molto spesso privi di qualsiasi certificato di collaudo, e quindi, di fatto non sono ancora ufficialmente abitabili o servibili. Perché sono stati edificati semplicemente senza concessione, licenza o permesso di costruire. E quindi sfuggono al meccanismo previsto dalla normativa. I proprietari, ben consapevoli della situazione, quando riceveranno la rendita presunta (anche se la notifica avverrà con affissione all'albo pretorio del

comune in cui si trova l'immobile) potranno regolarizzare urbanisticamente l'immobile, sempre che questo sia possibile e l'unica violazione sia stata l'omessa richiesta di titolo abilitativo al Comune, che l'avrebbe concesso senza problemi. A questo punto ci sarà il collaudo, la presentazione in Comune del documento e la contestuale denuncia al catasto per ottenere la rendita definitiva. Ma se si tratta, invece, di un vero e proprio abuso edilizio (come è probabile che sia nella maggior parte dei casi) non sarà possibile ottenere nessun certificato di collaudo né presentare alcuna denuncia. Il proprietario avrà, quindi, gioco facile, presentando al Territorio un'istanza per la sospensione della rendita presunta, nel quale dichiarerà che l'immobile non è abitabile né servibile. E l'agenzia avrà in mano armi spuntate, dato che se chiederà chiarimenti in Comune la risposta sarà che sì, effettivamente, non ci sono collaudi relativi a quell'immobile. La conseguenza necessaria sarà quindi l'iscrizione alla categoria F e la sospensione dell'efficacia della rendita presunta. E niente tasse. La possibilità che resta al Territorio è quella delle utenze: il proprietario potrebbe essere incastrato con la prova che invece luce e acqua so-

no state ufficialmente collegate alla sua proprietà. Ma naturalmente questi fatti vanno dimostrati. Vero è che la legge 225/2011 scarica sul proprietario la prova della diversa decorrenza dell'obbligo di accatastamento, ma in sede di giudizio è chiaro che sarebbe l'agenzia a dover provare l'esistenza delle utenze. Cosa non semplice, se le utenze risultano intestate ad altri e l'indirizzo non è facilmente individuabile, come spesso accade fuori dai centri urbani. Ecco, quindi, il punto debole che deriva dall'intreccio di norme concepite per costruzioni regolari e situazioni concrete che invece non lo sono affatto. Perché tutto questo minaccia di rallentare di parecchio, con contenziosimelina, l'attribuzione della rendita. Il problema edilizio, certo, verrà necessariamente alla luce e il rischio demolizione si farà concreto e il Comune segnalerà alla magistratura l'abuso. Ma il risultato sarà che, dopo anni, il proprietario perderà interesse a mettersi in regola e all'ultimo, staccati luce e gas, dimostrerà facilmente la non abitabilità. E la conseguente non imponibilità fiscale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Saverio Fossati
Franco Guazzone

Enti locali - Il primo rating sui risultati consolidati di municipi e partecipate

Pagelle ai Comuni-holding: Aosta e Trieste i migliori

Nelle società dei capoluoghi costi operativi per 9,3 miliardi

MILANO - Aosta e Trieste sono le città messe meglio in assoluto, Bologna vince fra le grandi, Milano non brilla ma batte Roma mentre Campobasso e Potenza registrano la situazione più critica. Sono i risultati del primo rating sui conti reali dei Comuni, che considerano l'ente locale come una holding insieme alle sue partecipate e non si limitano al bilancio del municipio. Un'esigenza che è presente anche al legislatore (domani riprenderanno i lavori sul decreto che introduce il bilancio consolidato nella Pa centrale, dettando una linea che dovrà tradursi anche nella contabilità locale federalista) e che per la prima volta viene tradotta in cifre in un'indagine a tutto campo. I dati sono quelli offerti da AidaPa (lo strumento di Bureau Van Dijk specializzato in analisi economiche

dei conti di enti locali e partecipate) e passano al setaccio, in una ricerca che sarà presentata domani a Roma, la situazione economico-finanziaria delle società dei Comuni capoluogo di Regione. L'identikit, elaborato da Emanuele Padovani e Giuseppe Farneti dell'Università di Bologna, è condotto sulla base di otto indicatori, che si concentrano sulla redditività (del capitale netto e del capitale investito, Ebitda e rotazione del capitale), indebitamento (in termini di stock e di oneri finanziari) e solvibilità, alimentata da liquidità e qualità dei crediti. Le performance ottenute in ogni campo vengono messe a confronto con quelle delle altre città e inserite in una griglia che assegna il voto A ai migliori e, di gradino in gradino (sono 11 in tutto), arriva alla E dei peggiori. La situazione

complessiva dei conti locali emerge dal confronto fra due dati: il rating finanziario del Comune, basato sullo stato dei conti municipali (si riferisce al consuntivo 2008), e quello del «Gruppo municipale», che dipende dalla performance delle società partecipate. Qualche esempio: Aosta e Trieste hanno conti di base buoni (voto: B2), ma le società migliorano ulteriormente il quadro (A); Milano e Roma hanno bilanci comunali in difficoltà, ma nel primo caso le partecipate danno una mano (lo conferma il preventivo 2011, che poggia su dividendi e valorizzazioni), mentre nella Capitale sono nel complesso un problema. Un po' a sorpresa, Napoli mostra un quadro tendenziale più milanese che romano. Per capire l'entità della questione, bisogna tenere d'occhio altri due numeri: le so-

cietà e gli enti partecipati dai Comuni con bilanci depositati alle Camere di commercio sono 6.134, e nei soli capoluoghi di Regione i costi monetari sostenuti nelle partecipazioni dirette sfiorano i 9,3 miliardi di euro all'anno. La spesa corrente «propria» di questi Comuni è di 11,4 miliardi, dunque poco superiore alle uscite necessarie a far funzionare le società. Una fetta dei 9,3 miliardi è registrata anche dai conti comunali sotto forma di trasferimenti alle società, ma una quota importante sfugge alla classificazione e senza i conti consolidati si trasforma in uno sforzo finanziario «fantasma». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

SEGUE TABELLA

Le pagelle

La situazione delle società partecipate nei Comuni capoluogo di regione

Comune	Rating finanziario Comune	Rating gruppo municipale	Costi monetari pro quota ** (in €)	Capitale investito pro quota ** (in €)	Numero partecipate	Numero partecipate primo livello
Ancona	C3	C3	118	164	40	15
Aosta	B2	A	14	12	4	4
Bari	C2	C5	61	55	8	5
Bologna	B1	C1	811	1.326	111	20
Cagliari	C3	C5	73	198	13	6
Campobasso	C4	E	6	6	3	3
Catanzaro	C5	D1	20	26	16	8
Firenze	C5	C3	287	692	74	17
Genova	D1	C2	291	795	86	25
L'Aquila	C5	C4	28	86	20	9
Milano	D1	C4	2.887	9.180	172	17
Napoli	D1	C4	630	2.235	44	20
Palermo	C4	C3	313	734	24	10
Perugia	D2	C5	93	289	43	17
Potenza	E	D1	4	12	16	8
Roma	D2*	D1	2.339	6.325	102	19
Torino	D2	C5	677	3.201	114	28
Trento	B1	B1	64	268	65	16
Trieste	B2	A	51	79	17	9
Venezia	B2	C5	515	1.251	131	27

Note: rating condotto su 11 classi di merito, da A (la più avanzata) a E (la più bassa) - * Stima (il Comune non ha presentato il rendiconto 2008) - ** Valori in milioni (solo primo livello di partecipate)

Fonte: elaborazioni su database AidaPA - Bureau van Dijk

Cassazione - Esteso alle persone fisiche il decreto 231

La confisca non scatta sull'intero valore d'appalto

MILANO - Il corrispettivo della prestazione regolare non può essere oggetto di confisca. Lo aveva stabilito tempo fa la Cassazione, a Sezioni unite penali, in materia di applicazione del decreto 231 e, ora, la stessa Cassazione precisa che il medesimo principio deve essere applicato anche alle persone fisiche e non solo alle società. La Corte, infatti, con la sentenza n. 17064, depositata ieri, ha accolto il ricorso presentato da due imputati, che risultavano prestanome per conto del padre in una società in nome collettivo, nell'ambito di un procedimento per truffa ai danni di un **Comune** per l'appalto del servizio di smaltimento rifiuti. Il Gip di Latina aveva ritenuto di dovere procedere al sequestro preventivo in vista della confisca per equivalente delle quote degli imputati e dei beni della società per l'intero valore dell'appalto, stimato in 14 milioni di euro. La Cassazione ricorda il suo precedente del 2008 con la sentenza n. 26654 nella quale venne chiarito, in un procedimento per responsabilità amministrativa a carico di una società, che nella ricostruzione della nozione di profitto oggetto di confisca non si può fare ricorso solo a parametri di tipo aziendalistico, ma che, in ogni caso, la nozione non può essere dilatata sino ad

arrivare a una sorta di duplicazione della sanzione quando c'è stato un adempimento anche solo parziale del contratto che ha permesso la realizzazione anche parziale di un'attività il cui risultato economico non è in diretto collegamento con il reato. Tutti principi che possono essere estesi anche a un procedimento contro persone fisiche e non solo contro una società. Il Gip, cioè, avrebbe dovuto valutare con attenzione, e darne conto nella motivazione del provvedimento adottato, se, oltre all'esistenza di un vantaggio economico direttamente legato alla truffa, che poteva essere oggetto di confisca, non ci fosse però

anche una parte di incremento economico provocato da una prestazione lecita effettuata a favore del Comune parte lesa del reato. Infatti, chiarisce il principio di diritto enunciato dalla Corte, «il corrispettivo di una prestazione regolarmente eseguita dall'obbligato ed accettata dalla controparte che ne trae comunque una concreta utilitas, non può costituire una componente del profitto da reato perché trova titolo legittimo nella fisiologica dinamica contrattuale e non può ritenersi sine causa o sine iure». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

In gazzetta

Un budget per finanziare orari flessibili

Un budget da 500 mila euro per finanziare i progetti che consentono a lavoratrici e lavoratori dipendenti, inclusi i dirigenti, di fruire di particolari forme di flessibilità di orari e organizzazione del lavoro. Lo stanziamento è previsto dal Dpcm 277/2010, che è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 101 di ieri, 3 maggio. Si tratta, in particolare, di soluzioni quali part-time reversibile, telelavoro

e lavoro a domicilio, banca delle ore, orario flessibile in entrata o in uscita – su turni e su sedi diverse –, orario concentrato, con specifico interesse per i progetti che prevedano di applicare, in aggiunta alle misure di flessibilità, sistemi innovativi per la valutazione della prestazione e dei risultati. Il budget può essere impiegato dalle aziende anche per finanziare attività di formazione e aggiornamento, il cui scopo è favorire il rein-

serimento delle lavoratrici e dei lavoratori dopo un periodo di assenza dal lavoro non inferiore a 60 giorni a titolo di congedo di maternità e paternità o parentale, o per altri motivi legati a esigenze di conciliazione tra vita professionale e vita familiare. Nel caso di congedo parentale o per altri motivi legati alla conciliazione tra vita professionale e vita familiare, il periodo di assenza non inferiore a sessanta giorni deve riferirsi a

un periodo continuativo. Possono accedere a questi finanziamenti, tra gli altri, i datori di lavoro privati che esercitano attività di impresa, i consorzi, le associazioni di imprese, le aziende sanitarie locali ma anche i datori di lavoro privati che non esercitano attività di impresa ma che sono iscritti in pubblici registri, per esempio i professionisti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia - Vincoli alla realizzazione di nuovi impianti e priorità alle filiere locali

Biomasse a maglie più strette

Già installati 140 MW - Attendono il via libera 108 progetti

In attesa del varo del piano energetico regionale, che il Veneto attende ormai dall'alba del millennio, la giunta prova a mettere ordine nel campo delle biomasse; da un lato, ponendo vincoli alle dimensioni dei nuovi impianti, dall'altro, agevolando la costituzione di centri di stoccaggio per il legname allo scopo di favorire le filiere locali. «Il Veneto – spiega l'assessore regionale all'Energia, Massimo Giorgetti – ha praticamente raggiunto gli obiettivi europei che prevedono il 20% dell'energia da fonti rinnovabili. Quindi da oggi si lavora solo per migliorare l'efficienza energetica, salvaguardando l'ambiente». Su questa premessa si fondano le decisioni prese nelle ultime settimane dalla giunta, a partire dal freno posto, nella Finanziaria regionale 2011, all'autorizzazione di nuovi impianti di biomassa e biogas che – in attesa del Piano regionale e comunque fino al 31 dicembre – non potranno superare rispettivamente i 500 e i mille KW elettrici. Una decisione che a oggi avrà un impatto su diversi progetti: in attesa di

valutazione si contano oggi, sul fronte di biomasse e biogas, 108 procedimenti pendenti. «I nuovi impianti a biomasse – aggiunge l'assessore – dovranno essere realizzati usando filiere locali, come quella del legno. È assurdo usare del cippato straniero per alimentare grandi centrali. Il piano energetico deve andare di pari passo con la tutela della qualità dell'aria. Le emissioni atmosferiche di un piccolo impianto locale sono limitate e collegate a un beneficio energetico per la comunità». In particolare, questo principio è stato affermato in diversi provvedimenti regionali: «Questo provvedimento consente agli operatori di creare dei piccoli centri di stoccaggio del legname per favorire la filiera locale, in deroga alle normative urbanistiche. Inoltre per procurarsi legname per biomasse è possibile da quest'anno sfruttare anche i boschi, con superficie inferiore ai 5mila metri quadrati e macchie arboree spontanee con meno di 25 anni», spiega Giorgetti. In sintonia la Coldiretti regionale: «C'è stata una forte opera di rimboschimento

nel Veneto – dice il presidente Giorgio Piazza – che apre delle grosse prospettive per zone montane e collinari, sia da un punto di vista economico che sociale. Seguendo l'esempio dell'Austria si potrebbero creare piccole coop e comunità che lavorano in modo positivo sulla filiera delle biomasse boschive. Questa potrebbe essere un'alternativa di benessere economico, oltre al turismo, per i giovani delle comunità montane». Anche Alessandro Banzato, delegato Confindustria Veneto all'Energia, valuta positivamente gli investimenti realizzati sulle biomasse: «Per quel che mi consta, i progetti presentati sono tutti validi, a partire dalla centrale della Zignago Power a Portogruaro, in fase di costruzione». A salvaguardia della salute della popolazione locale, la Zignago si è impegnata a un piano di monitoraggio dell'aria "scandinavo", grazie a una convenzione siglata con il comune e Arpa Veneto. Dei 65 impianti a biomassa autorizzati dalla regione – per una potenza efficiente lorda di 140 MW – oltre 50 sono piccoli impianti realizzati dagli a-

gricoltori con i liquami zootecnici. Con benefici energetici palpabili, secondo Piazza: «Ciò significa che, a regime, le aziende agricole produrranno 40 MW di elettricità, l'equivalente del fabbisogno energetico di 3.400 famiglie a zero emissioni di CO2. E questo mescolando il liquame prevalentemente con scarti provenienti dalle lavorazioni agroalimentari». La Coldiretti di Rovigo intanto ha lanciato un programma di collaborazione con Agricapital per realizzare piccoli impianti a biogas in zona. Sul fronte del piano energetico, la regione ha già coinvolto in un tavolo tecnico le associazioni di categoria: «Chiediamo un riordino della normativa che faccia chiarezza per chi deve investire. E che assicuri tempi certi e celeri per le autorizzazioni. Si pensi che al momento giacciono alla commissione Via oltre 200 domande, molte delle quali per impianti a energia rinnovabile», conclude Banzato.

Marco De Alberti

A Treviso

Il depuratore trasforma gli scarichi in elettricità

A Treviso c'è un impianto-modello che produce energia pulita, utilizzando rifiuto umido e reflui fognari. Ma quasi nessuno lo sa. Raro esempio di trasferimento immediato dei risultati della ricerca – curata dalle università di Venezia e Verona – su un impianto di produzione. Che produce biogas per un valore aggiunto potenziale di 150mila euro all'anno. Che diventeranno il doppio appena arriverà la sospirata autorizzazione dalla regione. È costruito grazie a un investimento lungimirante effettuato circa 10 anni fa dalla regione Veneto e sviluppato grazie al sostegno del comune di

Treviso e da fondi provenienti dai progetti europei. Franco Cecchi dell'università di Verona sintetizza le peculiarità dell'impianto di depurazione della Marca: «Qui trattiamo assieme la frazione umida del rifiuto locale e i reflui provenienti dalla fognatura. Grazie a un digestore (batteri che trasformano materiale organico in biogas, ndr) l'impianto sviluppa biogas che alimenta un generatore. Così produciamo energia elettrica in modo pulito». Si tratta di un impianto con una tecnologia all'avanguardia che potrebbe essere replicato in numerosi altri comuni del Veneto: «Serve solo che la frazione umida sia di buona

qualità e qui da noi questo è la regola – spiega ancora Cecchi –. Non occorre costruire ex-novo un impianto, ma completare con investimenti molto modesti, impianti esistenti. Che complessivamente pesano per il 10-15% sul totale dell'impianto. Con un tempo di ritorno dell'investimento inferiore ai 30 mesi». Si tratta di impianti a bassissimo impatto ambientale, che inquinano pochissimo e che risolvono importanti problemi del territorio: «In primis un'ottimizzazione nei flussi dei rifiuti, grazie a una riduzione complessiva delle percorrenze medie dei camion che trasportano il rifiuto. Poi un contenimento

dei costi di discarica che valutiamo nell'ordine dei 300mila euro all'anno», precisa Cecchi. Senza contare che l'impianto è studiato per abbattere la quantità di fosforo presente nel rifiuto organico: «È possibile recuperare quasi la totalità del fosforo contenuto nei rifiuti e nei reflui, trasformandoli in fertilizzante di alta qualità. L'impianto di Treviso è all'avanguardia nel mondo per questo aspetto. Anche se al momento, per problemi burocratici, non è possibile commercializzare questo tipo di fertilizzante» conclude Cecchi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I VANTAGGI

150mila

Valore aggiunto attuale L'impianto trevigiano potrà raddoppiare l'attuale valore potenziale, in euro, non appena arriverà l'autorizzazione della regione.

300mila

Risparmi in euro L'impianto della Marca, oltre a un contenimento dei costi in discarica, garantisce anche un'ottimizzazione nei flussi dei rifiuti, riducendo i viaggi dei camion.

Bacino del Brenta

Dallo stallatico un biogas meno inquinante

Un bando di gara per partecipare alla realizzazione di un impianto-pilota per la produzione di biogas, partendo dal letame degli allevamenti locali. Un'iniziativa innovativa che vede protagonisti 75 comuni dell'Alta padovana, della provincia di Treviso e Vicenza, assieme alle associazioni degli agricoltori e degli allevatori. Tutti coordinati da Etra l'azienda multiutility che si occupa di energia e ambien-

te nel territorio del bacino del Brenta, dell'Altopiano di Asiago, fino al Bassanese e alla provincia di Padova. «La peculiarità di questa iniziativa è che punta alla salvaguardia dell'ambiente, prima ancora che realizzare risparmi per gli agricoltori – racconta Stefano Svegliado presidente di Etra –. Infatti l'impianto, da un lato, produce biogas e quindi energia elettrica per una potenza di circa 1 Megawatt. Dall'al-

tro, riduce la quantità di nitrati (composti di azoto, ndr) presenti nel letame, trasformandolo in fertilizzante di ottima qualità. Una parte dei soldi che ricaviamo dalla vendita dell'energia al Gestore dei servizi energetici (Gse) viene usata proprio per alimentare l'impianto di denitrificazione». E i nitrati sono i principali colpevoli dell'inquinamento della falda acquifera che in quell'area alimenta gli acquedotti di mezzo Veneto: «Gli allevatori saranno coinvolti di-

rettamente nella gestione dell'impianto, visto che acquisiranno quote della società consortile che stiamo costituendo. Oltre a risparmiare migliaia di euro di costi di discarica per il letame, avranno anche una piccola partecipazione agli utili che stimiamo in 500 mila euro all'anno», conclude Svegliado. © RIPRODUZIONE RISERVATA

500mila €

Benefici

Gli allevatori avranno quote della società consortile, il che garantirà loro degli utili.

Dibattito

Perché difendo l'autonomia speciale valdostana

Gli attacchi alle regioni a statuto speciale, con una attenzione tutta particolare per la Valle d'Aosta, non sono una novità, ma una costante del dibattito politico. In Parlamento giacciono diverse proposte di legge, della maggioranza e dell'opposizione, per cancellarle tout court. In passato, in ossequio al criterio economicistico del "residuo fiscale pro capite", sostitutivo di quelli storico-culturali, la Fondazione Agnelli aveva anche proposto l'istituzione di macroregioni, tra cui una del Nord-Ovest con Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria. Recentemente è stato il ministro Calderoli a farsi capofila della corrente di pensiero: «Certo, uno dice meglio abolirle, ma la legge non lo consente», e dunque cominciamo a tagliare le risorse. In ciò ben coadiuvato dal ministro Brunetta che aveva elegantemente parlato di "federalismo bastardo". A costoro (come all'assessore ligure Rossetti che ha scritto la scorsa settimana su Sole 24 Ore NordOvest) voglio ricordare che l'autonomia valdostana non è una benigna concessione del sovrano di turno e in quanto tale re-

vocabile, ma il risultato di una secolare lotta, sotto tutti i regimi. Neppure il fascismo, con la sua opera di italianizzazione, spinta al parossismo e al ridicolo nella toponomastica (La Thuile divenne Porta Littoria) riuscì nell'intento di soffocare lo spirito autonomista, tanto che nella lotta di Liberazione la cacciata dei nazifascisti fu inscindibilmente connessa alla riconquista della dimensione istituzionale di Regione a sé stante. La volontà di autogoverno è dunque il filo rosso che ne ha caratterizzato e, non dubito, continuerà a caratterizzare la storia. Lì sta il fondamento dello Statuto speciale, codificazione costituzionale del rapporto tra Valle d'Aosta e Stato italiano, alla cui redazione concorse in modo decisivo un intellettuale della levatura di Federico Chabod. Nulla di egoistico in tutto ciò. Anzi, dalla Valle d'Aosta è venuta una proposta politica che andava ben oltre i propri ristretti confini. Consiglio ai novelli federalisti di rileggersi la Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine (Chivasso, 19 dicembre 1943), con la proposta di trasformare l'Italia in un

"regime repubblicano federale a base regionale e cantonale", largamente frutto della originale componente federalista valdostana (Trèves e Chanoux), attiva sin dagli anni Trenta del secolo scorso, quando l'Italia era monarchica e fascista. Cardine dello Statuto è l'autonomia finanziaria, senza la quale non esiste autonomia. Lo Stato ha praticato a lungo, per oltre trent'anni, la cosiddetta "politica dei rubinetti", a seconda della minore o maggiore consonanza tra le maggioranze politiche regionali e nazionali, e solo a partire dal 1981 il riparto fiscale è stato infine stabilmente definito. Si tratta di un privilegio? La Valle d'Aosta ha assunto interamente a suo carico le spese relative alla sanità, alla scuola, al corpo forestale, i trasferimenti agli enti locali e numerose altre incombenze. È inoltre una realtà interamente montana, con popolazione dispersa in piccoli villaggi. Mantenerla viva impegna risorse importanti. Autorevoli studi hanno dimostrato quali siano i differenziali dei costi nell'attività economica (+ 80% nella raccolta del latte), nei servizi (+ 17/20% nel trasporto

pubblico locale), nella costruzione e manutenzione delle infrastrutture (il comune di La Salle, con 2.065 abitanti, ha una rete stradale di 110 km!). Ma gli effetti dell'abbandono sono notoriamente devastanti, anche a valle. Nell'applicazione dell'art. 27 della legge 42 sul cosiddetto "federalismo fiscale" (irrimediabilmente monco senza una cornice istituzionale diversa costituita dalla Camera delle Regioni), l'accordo tra Stato e Regione ha stabilito che le risorse finanziarie della Valle d'Aosta siano comunque ridotte di 104 milioni di euro per l'anno 2011, con incremento del taglio negli anni successivi, fino a 211 milioni a decorrere dal 2017, su un bilancio regionale di 1.580 milioni di euro per il 2011! Preso atto che si è, casualmente, incominciato dalle Regioni a Statuto speciale del Nord, siamo curiosi di sapere quali saranno i termini dell'accordo con la Sicilia. Mi chiedo poi, in conclusione, quale sia la ratio di chiedere il ridimensionamento dell'autonomia altrui e non l'incremento della propria.

Roberto Nicco

TOSCANA – *Aiuti alle imprese*/Le misure della Giunta

Dote da 8 milioni per le assunzioni

FIRENZE - Dalla regione oltre 8 milioni per l'occupazione. Ma la cifra potrebbe aumentare in caso di necessità. Sono in tutto nove gli interventi studiati per incentivare le imprese che assumono, con un'attenzione particolare alla stabilizzazione dei contratti precari, dei giovani e delle donne, ma anche di chi, ormai prossimo alla pensione, si è trovato fuori dal ciclo produttivo. Con l'approvazione della delibera la regione, di fatto, conferma per il 2011 la struttura degli interventi a favore dell'occupazione dello scorso anno, proposta dell'assessore alle Attività produttive, lavoro e formazione Gianfranco Simoncini. Due le principali novità

rispetto al 2010, dedicate all'inserimento dei giovani. Per chi assume dottori di ricerca si prevedono incentivi da 6.500 euro per ogni contratto full-time a tempo indeterminato fino a un minimo di 2.200 euro per assunzioni part-time a termine. Altra misura riguarda la stabilizzazione dei tirocinanti: le imprese che assumono a tempo indeterminato riceveranno un contributo di 8.000 euro. Gli altri interventi sono gli stessi contenuti nel protocollo 2010. Il finanziamento da 8 milioni coprirà gli incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato (6mila euro) di donne over 30 disoccupate o inoccupate, di giovani laureati con contratti di durata

di almeno 12 mesi, dei lavoratori inseriti nelle liste di mobilità e per quelli che, avendo perso il lavoro, sono prossimi al pensionamento. Incentivi ad hoc sono studiati per le imprese che trasformano contratti a termine in contratti a tempo indeterminato, prorogano contratti a tempo determinato o per la trasformazione di contratti di collaborazione. Nel 2010 il pacchetto anti-crisi della regione è stato sostenuto da un finanziamento di 13 milioni di euro. E solo nel periodo tra aprile e ottobre 2010, la regione ha versato nelle casse di 1.007 imprese oltre 9 milioni. Non è escluso, se la situazione del mercato del lavoro si dimostrasse simile

a quella del 2010, che l'investimento di 8 milioni possa venir modificato in corsa. Tra aprile e maggio il sistema di incentivi si è concentrato soprattutto sulla voce relativa alla stabilizzazione dei contratti precari, con l'erogazione di oltre 5,6 milioni di euro. Sono pochi, nell'ordine di 20 unità, i lavoratori prossimi alla pensione che, perso il lavoro con la crisi, sono stati riassunti da imprese che hanno usufruito di circa 188mila euro di incentivi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Centini

Attività produttive - Nelle Marche 170 enti pronti all'invio telematico delle pratiche

Sportelli Suap online in 7 comuni su 10

ANCONA - La rivoluzione telematica dei Suap, gli sportelli unici per le attività produttive, è arrivata a quasi tre comuni marchigiani su quattro. Un dato "soddisfacente" secondo Regione e Confindustria Marche, se visto all'interno del panorama nazionale. Tuttavia, ci sono ancora delle difficoltà pratiche nell'applicazione della norma (il Dpr 160 del 2010) che prevede l'informatizzazione dei Suap. Secondo i dati forniti dal sito del governo, impresainunigiorno.it, la riforma telematica dei Suap, ha coinvolto nelle Marche 170 amministrazioni su 239, pari al 71 per cento. A essere messa meglio è la provincia di Pesaro e Urbino, in cui la "copertura" abbraccia tutti i comuni. All'estremo opposto è il Fermano, con 36 comuni su 40 sprovvisti di sportelli con l'accredito presso il ministero per lo Sviluppo per operare esclusivamente con modalità telematica. Il nuovo regolamento, che sostituisce la precedente norma (il Dpr 447/1998), prevede due fasi, come spiega Carla Stramignoni, dirigente della Funzione pubblica, regolamentazione, semplificazione e liberalizzazione della regione Marche. «Prima verranno trasferite dalla carta alla rete le pratiche per cui è necessaria la Scia (segnalazione certificata di inizio attività, ndr) – dice – poi, dal primo ottobre, anche i procedimenti più complessi. Noi abbiamo fatto uno sforzo per dotarci di una modulistica comune, ma ci sono delle difficoltà nell'applicazione della norma». Problemi di ordine operativo, come sottolinea anche Confindustria Marche. «Manca supporti adeguati come la modulistica unica a livello nazionale ed una informatizzazione di tutti i Suap», sostiene il direttore della federazione degli Industriali, Paola Bichisecchi.

I Comuni che non sono riusciti ad accreditarsi entro il 29 marzo potranno mettersi al pari nei prossimi mesi con i cinque requisiti richiesti (Pec; firma digitale; software per la lettura dei documenti con firma digitale; sistema di protocollazione informatizzata; sito web). Intanto, si continua con il sistema cartaceo della presentazione della documentazione alle Camere di commercio, delegate a svolgere i compiti del Suap. Il direttore di Confcommercio, Massimiliano Polacco, si dice ottimista: «Abbiamo incontrato la Regione e sappiamo come muoverci in questa situazione in cui non tutti i Comuni sono passati alla modalità informatica. Abbiamo formato il nostro personale sia per la modalità telematica che per quella cartacea. I nostri imprenditori troveranno dei responsabili territoriali». La Regione Marche dà supporto ai Suap per l'applicazione

della normativa e sta facendo una banca dati di tutti i procedimenti per valutare eventuali altre semplificazioni. Inoltre, farà un monitoraggio per cercare di ridurre entro il 2012 il 25% degli oneri amministrativi. Un comportamento visto «con favore» da Confindustria Marche, secondo cui «per superare i malfunzionamenti delle amministrazioni bisogna presentare i Suap come modello procedurale unico e alternativo ai precedenti». I Suap sono nati dopo il 1998. Come ricorda Bichisecchi, la loro attuazione è stata «scarsamente incisiva in termini di semplificazione in quanto il Suap non aveva poteri di coordinamento fra gli Enti locali, ma era un semplice terminale delle richieste delle imprese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulia Torbidoni

LE NOVITÀ

La normativa. Il Dpr 160/2010 ha semplificato la disciplina degli Sportelli unici per le attività produttive (Suap). Questo sportello, attivato presso il comune o, laddove manca, gestito dalla Camera di commercio, assicura al richiedente una risposta telematica unica e tempestiva dagli altri uffici comunali e da tutte le amministrazioni pubbliche coinvolte nel procedimento.

L'applicazione. Nelle Marche i comuni con Suap già pronti all'invio telematico sono 170 su 239. Sono 4 nel Fermano; 32 su 33 totali in provincia di Ascoli Piceno; 21 su 49 nell'Anconetano; tutti i comuni in provincia di Pesaro e Urbino e 33 su 37 nel Maceratese.

Enti locali – Bilanci consuntivi

Bilanci in profondo rosso per le unioni dei comuni

Pochi servizi offerti - Resta scarsa la spesa per investimenti

Bilancio in rosso per le Unioni di comuni del Mezzogiorno. In tutto 75 enti, di cui fanno parte 335 enti locali che non sfruttano a pieno la gestione associata delle funzioni per dare sollievo ai bilanci. Ultimi conti disponibili alla mano (i rendiconti 2009 esaminati per 51 Unioni), infatti, si vede che il numero dei servizi erogati per conto dei comuni è ancora limitato: in media 3 funzioni su 10 per ciascun ente sovramunicipale - con netta prevalenza dei servizi per la gestione di territorio e ambiente, per la cultura e di polizia locale - a fronte delle 4,5 funzioni gestite in media dalle Unioni nelle regioni del Nord dove l'esperienza è consolidata. La spesa corrente calcolata per cittadino è dunque molto bassa, circa 18 euro pro capite (quota che però in Calabria raggiunge i 61 euro), valore che scende fino a 4 euro per quanto riguarda le spese per investimenti. E tra le funzioni associate dalle Unioni di comuni risulta poco frequente (solo in un caso su cinque) proprio la più onerosa: l'amministrazione generale. Che abbraccia gli uffici di segreteria, di supporto agli organi politici e per il funzionamento degli uffici di ragioneria e di provveditorato: cioè il ser-

vizio che, più degli altri, necessiterebbe di interventi di razionalizzazione e accorpamento. Non decolla dunque un modello associativo che la manovra estiva varata lo scorso anno (DI 78/2010, convertito dalla legge n. 122) ha reso obbligatorio. In sostanza, il provvedimento ha sollecitato i comuni al di sotto di 5mila abitanti (il parametro scende a 3mila per quelli montani) ad associarsi per gestire gran parte delle funzioni fondamentali. La legge 122 offre le due alternative dell'Unione dei comuni e della convenzione mentre non viene consentita, almeno in forma esplicita, la possibilità della gestione associata tramite la comunità montana (si veda l'articolo in pagina). Una norma che ha comunque iniziato a provocare qualche movimento tra le amministrazioni comunali, anche quelle appartenenti a Unioni già esistenti. In Campania negli ultimi giorni si è insediata l'Unione "Valle dell'Alento", con la partecipazione di 9 comuni del Cilento. Obiettivo prioritario dell'iniziativa è la riorganizzazione e il miglioramento della qualità dei servizi erogati e delle funzioni svolte dai singoli Comuni. Dal 1 aprile, invece, l'Unione dei comuni del versante Ionico (Cz) ha un nuovo statuto,

creato sia per coinvolgere un nuovo comune (attualmente gli aderenti sono 8) sia per disciplinare le molteplici funzioni comunali gestite ora in modo associato: dai lavori pubblici (tra i quali, canile consortile, sistema di videosorveglianza, caserma della polizia locale, parchi locali) all'istituzione del corpo di polizia locale, dal servizio depurazione al riordino previsto per i servizi sociali. Ora, però, tocca alle regioni disciplinare le modalità organizzative della gestione associata, sia attraverso l'individuazione degli ambiti ottimali, sia introducendo incentivi per la riorganizzazione dei piccoli comuni. Analizzando i 51 consuntivi 2009 disponibili delle Unioni dei comuni del Sud, dai dati relativi alla spesa corrente emerge come l'incidenza percentuale più alta spetti alla voce di spesa per l'amministrazione generale (26,4%); va detto, però, che solo 9 Unioni dei comuni sono impegnate seriamente nella gestione associata dei servizi amministrativi. In queste Unioni l'incidenza percentuale di tale voce di spesa sul totale delle risorse impegnate varia infatti tra il 60% e il 90%; peraltro tali percentuali lasciano intendere che in questi casi la gestione associata si limita

quasi esclusivamente alla burocrazia comunale e ha invece un impatto minimo relativamente all'erogazione dei servizi alla persona. Osservando la distribuzione della spesa corrente per gli altri settori d'intervento, si vede come il 26% degli impegni finanziari sia assorbito da spese che riguardano la gestione associata degli uffici tecnici e dei lavori pubblici e quella dei rifiuti solidi urbani; una quota che si eleva fino al 43,4% delle Unioni della Calabria e al 32,5% in Puglia. In particolare, tali tipologie di risorse assorbono il 96% della spesa corrente nel caso dell'Unione "Terre di Leuca" (Le), l'80% delle risorse impiegate dall'"Alto Cilento" (Sa) e il 51% delle risorse dell'Unione "Pandosia" (Cs). Da sottolineare, inoltre, come solo 9 su 51 delle Unioni indagate, risultino impegnate in modo rilevante (con percentuali di spesa corrente superiore al 10%) nella gestione associata dei servizi sociali. Un caso a parte è costituito dall'Unione "Alto Alcantara" (Me), che destina a questa tipologia di interventi circa il 60% della spesa corrente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Montemurro**18 euro****Procapite.** Spesa corrente delle Unioni dei comuni al Sud calcolata per cittadino**4 euro****Procapite.** Investimenti delle Unioni dei comuni calcolata per cittadino al Sud

L'andamento delle comunità montane

Staff e burocrazia assorbono i fondi

Comunità montane in attesa di riforma, ma con i bilanci ingessati. Il governo ha tagliato a partire dal 2010 i trasferimenti statali a questi enti ritenendoli ormai superflui, lasciando il compito del loro finanziamento e la scelta in merito alla loro esistenza o meno, alle regioni. Il problema più importante da risolvere sarà la riqualificazione di ruolo e funzioni delle comunità montane, oggi ancora poco incisive nei servizi alla persona e nelle attività di sviluppo locali. Basti pensare, infatti, che in base ai consuntivi 2009, ben il 67,4% della spesa corrente impegnata (il calcolo è stato effettuato su 38 comunità montane di cui sono disponibili i bilanci) era assorbita dalle risorse destinate all'amministrazione generale (organi politici, segreterie, uffici per la burocrazia). Una quota che sfiora il 90% se riferita ai soli enti pugliesi e raggiunge il 75% in Calabria. Al contrario risulta molto bassa la fetta di risorse destinate agli interventi per lo sviluppo economico (6,2%) e all'erogazione di servizi pubblici. In particolare, le voci di spesa dell'istruzione e della cultura assorbono solo l'1,4% delle spese correnti, lo sport e il turismo fino al 2,3%. Infine, per quanto riguarda la collaborazione istituzionale con i comuni, va detto che dai consuntivi emerge come solo una parte minoritaria degli enti montani (7 su 38) eserciti funzioni di gestione sovracomunale nel settore

dei servizi sociali. Le comunità montane del Sud vivono oggi una fase difficile. Dopo un primo riordino effettuato dalle regioni nel 2008 (in applicazione della legge 244/2007, che in sostanza ha imposto la riduzione di almeno un terzo delle spese di funzionamento a carico di questi enti), attualmente sono in fase di preparazione nuove misure di razionalizzazione. In particolare, in Calabria e in Campania, dove gli organici risultano i più ampi in assoluto a livello nazionale, i problemi principali affrontati dalle regioni riguardano l'elevato costo del personale e la "produttività" degli enti. Tuttavia, tra le comunità montane non mancano le esperienze positive, specie quelle finalizzate alla rea-

lizzazione di interventi per la difesa idrogeologica del territorio montano e allo sviluppo dell'agricoltura e del turismo. Inoltre, dai rendiconti 2009 si evince come in alcuni casi (ad esempio il "Basso Sinni" nella provincia di Matera) le comunità montane riescano a destinare alla burocrazia anche meno del 30% della spesa corrente. In provincia di Salerno, invece, nell'ambito del piano sociale di zona l'ente "Monti Picentini" coordina la gestione associata di alcuni servizi sociali (in modo particolare l'assistenza domiciliare agli anziani), con risultati soddisfacenti anche dal punto di vista finanziario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Graziano Melandri. Il duro atto d'accusa del commissario per l'emergenza in Calabria alle gestioni precedenti e un avvertimento agli amministratori locali

«Sui rifiuti niente veti dei sindaci»

La ricetta - «Per chiudere con l'emergenza è necessario costruire nuove discariche»

In Calabria, chissà perché, l'emergenza ambientale richiama sempre Reggio. Dopo i lunghi anni da commissario governativo dell'ex prefetto reggino Goffredo Sottile, da tre mesi ad avvicendarlo è stato chiamato l'ex comandante della Guardia di finanza di Reggio Calabria e poi assessore comunale reggino alla Polizia municipale, il generale Graziano Melandri, al timone dell'organismo commissariale nel momento forse più difficile per la gestione del settore. **Commissario, ci dica la verità: qual è la situazione?** Tragica e attualmente senza via d'uscita. La Calabria sconta gravi peccati originali: prima il problema della spazzatura in strada non esisteva perché ognuno buttava rifiuti dove gli pareva. **E ora? La legalità a crea problemi?** No, però le politiche commissariali sono fallite. Lo dimostrano presupposti più che ambiziosi come il 30% di raccolta differenziata: dopo 14 anni di commissariamento, in Calabria sfiora il 10% a malapena. Sono stati ipotizzati due termovalorizzatori, quando quello nel Cosentino non è mai stato realizzato. **E il raddoppio a Gioia Tauro?** I lavori erano già in fase avanzata; per il blocco di un anno ho notificato le

penali, peraltro contestate da Tec. Ma entro giugno 2012 la seconda linea sarà operativa. Ma dei 7 impianti di lavorazione a supporto molti non sono nati, altri preesistenti presentano serie criticità e non sono muniti dei siti previsti per la raccolta differenziata. I pochi impianti creati hanno mille problemi: i camion più grandi nono passano per i tornanti montuosi che portano a Casignana, mentre a Melicuccà la discarica di servizio dell'impianto di Sambatello sarà pronta tra 9 mesi. **Il sistema grava tutto su Alli, Pianopoli e Rossano?** È così. Quotidianamente, la Calabria produce 2.400 tonnellate di rifiuti: il sistema è in grado di recepirne al massimo 1.700 al giorno. Con Pianopoli, discarica privata e dunque fuori dal sistema, riusciamo a recuperarne altre 500. Così, ogni giorno restano fuori 2-300 tonnellate d'immondizia e ogni giorno c'è un pezzetto di territorio che ha i sacchetti di spazzatura in strada. **E fin qui il commissario che rimedio ha contrapposto?** Un intervento tampone per ripulire il luogo della crisi di turno; dopodiché, inizia a piangere qualcun altro. Quando si poteva non è stata risolta l'emergenza in profondità e così, oggi, bastano l'alluvio-

ne di Alli o il sequestro della discarica di Rossano a mandare in tilt il sistema. **Non sarà solo questo a creare problemi.** C'è di tutto. Ci sono intere province, vedi Vibo Valentia, che non hanno impianti né discariche sicché depositano tutti i loro rifiuti "in casa d'altri", come avviene per il 70% degli scarti di Cosenza: nella più grande provincia calabrese esiste solo l'impianto di Rossano Calabro e, da poco, la discarica di Cassano Jonio asservita proprio al sito rossanese. **Qual è la cura?** Servono le discariche. Io mi occuperò di realizzarne in tutti i Comuni che ne individueranno la dislocazione secondo gli opportuni criteri geologici, tecnici, ecologici e di sicurezza: a differenza di quanto talora sento dire strumentalmente, specie sotto elezioni, questi siti non sono affatto cancerogeni. Però anche in caso di decisione immediata tra bandi, pubblicazioni, aggiudicazioni servirà almeno un anno. **Nessun piano di lungo periodo, comunque.** No. Io lavoro sul breve e brevissimo tempo. In questa direzione va pure la convenzione che abbiamo firmato per conferire 1.500 tonnellate al giorno di rifiuti alla discarica privata di Pianopoli, sfruttando festivi, prefestivi

e un turno notturno addizionale. Tra l'altro, questo consentirà anche di decongestionare gli impianti: solo a Sambatello, ho autorizzato giacenze per 5mila tonnellate per evitare che l'impianto andasse in tilt. **E il rincaro in tariffa?** Ci sarà, gli straordinari non sono gratis; ma l'utente nemmeno se ne accorgerà perché, fin qui, abbiamo ancora le tariffe più basse d'Italia. **Tra le misure di breve periodo ha qualche asso nella manica?** Intanto, per la prima volta c'è un ufficio di coordinamento col dipartimento regionale Ambiente. Presto vedrò i sindaci della Tirrenica e della Valle del Crati per chiedere loro un ventaglio di soluzioni sui siti nel Cosentino: a San Martino di Finita, per dire, si sono già fatti avanti e aspettiamo solo l'esito dei rilievi geologici. A Sambatello, poi, visti i numerosi aggiustamenti cui l'impianto dovrebbe essere sottoposto, la cosa migliore sarà costruirne uno nuovo e, sulla localizzazione, presto lancerò un'idea che farà sensazione. Ma un asso nella manica ce l'ho. Nel decreto della mia nomina è stata inserita una novità: prima per l'individuazione delle discariche era necessario il concerto dei sindaci, adesso il commissario può decidere sentiti i sindaci, il cui parere

è obbligatorio ma non vincolante. Spero di non dover avvalermi di questa facoltà ma tengano presente che ce l'ho. **La Calabria come Napoli: solo una boutade?** Macché, il rischio è reale. Tuttavia, siamo ancora in grado di recuperare. **L'incarico conferitole scade già a fine anno. Ma davve-**

ro dopo 14 anni la Calabria può chiudere con il commissariamento nel settore ambientale? Certamente no e basta dare un'occhiata in giro per capire il perché. Certo, l'impressione è che anni fa il commissario vivacchiasse, per sopravvivere. Mi sono ritrovato con 305 procedi-

menti pendenti tra contenziosi e possibili transazioni per 177 milioni di potenziali debiti tra appalti, lavori, consulenze. Ed escludo il termovalorizzatore di Gioia: a fronte di una richiesta da oltre 100 milioni, nel 2008 si era a un passo da una transazione a 21 milioni. Invece la transazione non si

realizzò. Così, ho incontrato i vertici di Veolia e, con un modesto aumento tariffario, chiuderemo la transazione sui 21 milioni originari entro metà maggio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Meliadó

CALABRIA – Innovazione/Da Reggio Calabria ePart, sistema per la partecipazione dei cittadini

Il social network è comunale

In tre mesi mille segnalazioni ma solo Udine ha aderito

REGGIO CALABRIA - amanti della loro città ha messo in piedi CalabriaInnovazione, associazione-progetto e terreno di coltura ideale per i fermenti d'impresa, per ogni volontà di riscatto per una terra meno progredita rispetto alle proprie potenzialità, per coniugare ricerca&sviluppo senza perdere d'occhio le condizioni di vita complessive della comunità di Reggio Calabria e il disperante bisogno occupazionale che la incatena. E proprio gli stimoli e gli incontri periodici legati al progetto CalabriaInnovazione hanno costituito il viatico migliore per lo step successivo: la genesi di ePart (slogan: "Il portale dei cittadini che partecipano"). Un mix tra risorse telematiche, telefonia e cittadinanza attiva: da Sud, viene fuori un avamposto d'eccellenza per l'e-partecipation e la collabora-

zione cittadino - amministrazione, emerso dopo un anno di lavoro sulla piattaforma Geoworkflow e il successivo "sposalizio" con le piantine di Microsoft Bing Maps for Enterprise. L'idea è semplice ma geniale: chi, attraversando la viuzza sotto casa, non s'è mai sentito bollire il sangue per un cassonetto stracolmo di spazzatura o eterne buche mai riparate? Grazie a uno smartphone (o a un pc) e a quest'innovativo social network la manutenzione urbana potrebbe essere monitorata a fondo e trovare un buon cyber-alleato. Mediante quest'interfaccia telematica, implementata da Posytron, chiunque (previa registrazione) può operare tempestive segnalazioni circa lo stato dei luoghi in qualsiasi città d'Italia, girate in tempo reale a Urp e uffici di stretta competenza. Così

ePart, osserva lo stesso Alberto Muritano, «rappresenta anche un opportuno ausilio al raggiungimento degli obiettivi del Piano nazionale e-government 2012». Ma ePart non è certo mera teoria: ha già registrato oltre 5mila installazioni tra Android, Samsung Android e BlackBerry, le versioni per iPhone e Bada sono in fase di rilascio. Gli oltre 3.500 utenti registrati possono operare segnalazioni relative a tutti i Comuni d'Italia (Udine ha già un contratto "Premium" e altri 15 enti locali sono in fase d'acquisto, ma i vertici Posytron stimano una probabile cessione del software ad almeno cento Comuni entro fine anno): solo negli ultimi due mesi le segnalazioni hanno superato quota mille.

Mario Meliàdò

BASILICATA - In Val d'Agri lavori in 48 luoghi di culto grazie ai proventi pubblici del petrolio

Chiese restaurate con le royalties

La regione: «Intervento vasto» - Coinvolti anche diocesi, ministero e comuni

VIGGIANO (PZ) - Petrolio ed edifici di culto. Il singolare binomio riguarda trenta comuni della Val d'Agri, dove le royalties delle estrazioni serviranno a ristrutturare 48 siti storici e le opere d'arte in essi contenute. Il progetto, che ha dote finanziaria totale di 7 milioni, rientra nelle attività del Programma operativo Val d'Agri-Melandro-Sauro-Camastra della Regione Basilicata. Tra i soggetti coinvolti, oltre ai Comuni, le diocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, Tursi-Lagonegro, Tricarico, Acerenza ed il ministero per i Beni culturali (Mibac). Dei 48 interventi previsti, 25 sono terminati e 21 sono stati avviati. Solo due cantieri attendono il definitivo via libera all'apertura. Il numero maggiore di opere interessa la diocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo (17). In quella di Tursi-Lagonegro sono 14, di cui 11 affidati all'autorità ecclesiale e tre a Mibac e Comune di Sant'Arcangelo. Nel territorio di Tricarico sono state invece realizzate 12 ristrutturazioni. Dai dati diffusi

dalla Regione risulta che per l'edilizia di culto sono stati spesi finora 5 milioni e 620 mila euro, (poco più dell'80% delle risorse impegnate). L'arcidiocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo ha utilizzato la somma maggiore: 1,8 milioni. Nel territorio di Tursi e Lagonegro sono stati spesi 1,5 milioni (il 96% del budget): il Mibac ne ha investiti 1,1, utilizzando quasi il 77% delle risorse a sua disposizione (1,4 milioni). La diocesi di Tricarico, impegnata in nove interventi di ristrutturazione e riqualificazione, ha speso oltre 700mila euro, poco più del 64% della dotazione finanziaria che ammonta a circa 1,1 milioni. Analogo il discorso per la diocesi di Acerenza, che ha utilizzato 207mila euro dei 310mila totali (il 67% circa). Per quanto concerne i Comuni, Abriola, Sant'Arcangelo e Satriano di Lucania hanno impiegato l'intera dote finanziaria disponibile (139 mila euro per il primo borgo, 200 mila per il secondo, 171 mila per il terzo). A Moliterno (312 mila euro destinati alla chiesa Madre)

e Brienza (309 mila per la chiesa di Santa Maria Assunta) si sono verificati i restauri più costosi. Il sindaco di Moliterno, Giuseppe Tancredi, giudica positivamente l'impiego delle royalties del petrolio della Val d'Agri ed è convinto che la ristrutturazione degli edifici di culto possa rendere ancora più attrattivo dal punto di vista turistico l'intera area. Pasquale Scelzo, primo cittadino di Brienza, considera saggio l'impiego delle risorse finanziarie derivante dell'oro nero a favore delle chiese. Al tempo stesso auspica che si facciano anche investimenti per il miglioramento delle infrastrutture esistenti e la costruzione di altre. «Gli interventi per l'edilizia di culto – commenta Francesco Pesce, dirigente del Progetto Val d'Agri – sono stati di ampia portata se si pensa che riguardano un vasto comprensorio come quella della Val d'Agri. L'azione messa in campo dalla Regione Basilicata, con il supporto fondamentale delle diocesi e dei Comuni, ha consentito di salvaguardare un patrimonio religioso di particolare valore

storico-religioso, ritornato al suo antico splendore. Si tratta di un patrimonio che da sempre costituisce il nucleo centrale della vita sociale e di aggregazione delle popolazioni locali». Il Progetto Val d'Agri è una struttura speciale della Regione Basilicata creata per l'attuazione del Programma operativo Val d'Agri-Melandro-Sauro-Camastra. Tra gli obiettivi spicca appunto lo sviluppo locale attraverso l'investimento delle royalties petrolifere. Nei trenta comuni del comprensorio risiedono poco più di 66mila persone (circa l'11% della popolazione regionale). Il comune più popolato è Sant'Arcangelo (6.548 abitanti), quello più piccolo è Missanello (577). Il 23,3% dei comuni (sette su 30) è caratterizzato da dimensioni demografiche definite «molto ridotte» (meno di mille abitanti residenti), mentre 11 comuni (il 36%) hanno dimensioni «ridotte», in quanto popolati da meno di 2mila persone. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gennaro Grimolizzi

SICILIA - Varato il piano 2011: tagliati gli enti non in regola con l'accREDITAMENTO

Formazione, arriva la stretta

Stanziati 182 milioni - Fissato un tetto per il costo orario

PALERMO - Riforme e proteste. Non si raffredda il clima nel settore della formazione in Sicilia nel quale lavorano circa 8 mila dipendenti. Nei giorni scorsi l'assessore regionale Mario Centorrino ha firmato il decreto di approvazione del Piano dell'offerta formativa (Prof) e parallelamente sono partite una serie di proteste in particolare dei lavoratori di uno degli enti più grandi, il Cefop, senza stipendio da alcuni mesi. Nel 2011 la formazione costerà al bilancio della Regione 182.235.357 euro, meno dei 242 milioni dell'anno scorso. Sono 586 le proposte progettuali (da parte di oltre 200 enti) per un numero complessivo di 1.352.709 ore di formazione, corrispondenti a 2.675 percorsi formativi, con classi costituite, in media, da 20 allievi. In pratica, sono interessati 50 mila corsisti. Le ore sono state tagliate del 30 per cento rispetto allo scorso anno, mentre è stato fissato il parametro unico orario per il budget da assegnare a ogni ente: 135 euro. Questo comporterà maggiori fondi (e dunque la possibilità di assumere) per quegli enti che finora avevano costi orari più bassi (in alcuni casi intorno a 70 euro orari), mentre chi aveva costi orari più alti (alcuni enti superavano i 200 euro) avranno meno risorse e saranno costretti a licenziare. Alcune proposte progettuali sono state ammesse con riserva e quindi al momento non potranno essere avviate. Si tratta di quelle presentate da Fondazione Centro assistenza sociale, Siciliform e società Ass.For.Seo: a carico di questi enti è stato avviato un procedimento di revoca dell'accREDITAMENTO poiché non erano in regola con i coefficienti richiesti dalla regione. Stessa modalità di ammissione per le proposte del Cefop, in attesa del ricorso al Tar presentato dall'ente contro l'assessorato. In un primo momento il Cefop (che conta circa 800 dipendenti) era stato totalmente escluso dal Prof per non aver presentato il Durc

(Documento di regolarità contributiva) oltre che per problemi di accREDITAMENTO. Un paletto questo che è uno dei punti fondamentali dell'accordo quadro siglato con Cgil, Cisl e Snals che prevedeva proprio l'esclusione dai finanziamenti per quegli enti non in grado di produrre il Durc, che non abbiano accantonato il tfr e non osservino il contratto nazionale sulla formazione. I lavoratori del Cefop in questi giorni hanno protestato duramente (occupando anche l'assessorato alla Formazione) chiedendo il pagamento degli stipendi arretrati e garanzie occupazionali. Sul fronte occupazione manca ancora qualche certezza. L'accordo quadro prevede che il governo prepari un ddl con richiesta di corsia preferenziale all'Ars per incrementare la dotazione del fondo di garanzia, istituire un albo unico a esaurimento nel quale dovranno essere iscritti tutti i dipendenti degli enti assunti a tempo indeterminato entro il 31 dicembre del 2008 e

creare un fondo di incentivazione per i lavoratori dimissionari o in mobilità. In particolare, è previsto che i lavoratori in mobilità possano occupare i posti lasciati vuoti dai dimissionari. I lavoratori che, invece, saranno in esubero saranno impegnati in attività di riqualificazione, mentre per le nuove assunzioni gli enti dovranno comunque utilizzare i soggetti dell'albo unico. «Stiamo mettendo tutto il nostro impegno – ha detto Centorrino – per predisporre strumenti di natura giuridica e finanziaria che permettano ai lavoratori degli enti datoriali in crisi di ricevere protezione sociale, al di là di promesse demagogiche e di opportunismi elettorali». L'accordo indica, inoltre, che la chiusura delle rendicontazioni dovrà essere richiesta non oltre l'avvio del successivo Piano formativo, che in alcuni casi potrà essere triennale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo Butera

Finanza locale – I Comuni capoluogo

Risparmi ultraleggeri sulle consulenze

Nel 2011 i tagli toccano solo il 5% della spesa

Partenza falsa per la leva dei risparmi sulle consulenze esterne dei comuni. A conti fatti nel 2011 i cinque comuni capoluogo del Lazio saranno obbligati a tagliare appena 1,8 milioni, circa il 5% dei 30 milioni complessivamente impegnati nel 2009 per incarichi a esperti e professionisti. Con Roma che a fronte di 29 milioni messi a consuntivo due anni fa, dovrà spendere solo 1,3 milioni in meno, invece dei 23 richiesti sulla carta dalla manovra correttiva del Governo (Dl 78/2010). Le norme anti-sperco del decreto Tremonti (Dl 78/2010) – in base alle quali a partire dal 2011 la spesa annua dei comuni con più di 5mila abitanti impegnata per studi e incarichi di consulenza (inclusi quelli conferiti a pubblici dipendenti) non potrà essere superiore al 20% di quella sostenuta nell'anno 2009 (con un taglio dell'80%) – non avranno dunque gli effetti sperati. A circoscrivere gli effetti della

norma ci ha pensato la circolare 3/2011 del ministero per la Pubblica amministrazione. Questa, richiamando una deliberazione della Corte dei conti, ha circoscritto i tagli a tre tipologie di incarichi: quelli per attività di studio che richiedono sempre la consegna di una relazione scritta (Dpr 338/1994), gli incarichi di ricerca che presuppongono la preventiva definizione del programma da parte dell'Amministrazione; le consulenze che si sostanziano nella richiesta di un parere ad un esperto esterno. In questo modo, dunque, rimane esclusa dai tagli la gran parte delle consulenze attivate dagli enti locali, come le docenze, e quelle relative all'erogazione di servizi e alla realizzazione di opere pubbliche. Complessivamente, dagli elenchi degli incarichi comunicati dagli enti locali al ministero della Pa nel 2009 (parametro di riferimento per i nuovi tagli), il numero complessivo di quelli conferiti dai comu-

ni laziali con più di 5mila abitanti, ammontava a 4.367 contratti, per un importo complessivo di quasi 48 milioni. Con Roma che concentra l'80% degli incarichi. Ma se complessivamente le consulenze totalizzate dal Campidoglio nel 2009 arrivavano a 29 milioni il taglio dell'80% previsto per quest'anno riguarderà solo una piccolissima parte dello stock (1,6 milioni). Il Comune di Rieti è, dopo la capitale, il capoluogo di provincia che nel 2011 dovrà operare i tagli più consistenti alle spese per studi e consulenze, pari a circa 360 mila euro rispetto a due anni fa. «Abbiamo programmato per tempo gli incarichi di consulenza da confermare – spiega Giuliano Sanesi, assessore al Personale del capoluogo – e sollecitato i dirigenti dei diversi settori a effettuare la ricognizione sulle professionalità interne meritevoli di una maggiore valorizzazione. Certo non sarà facile da un anno all'altro adeguare la nostra pro-

grammazione alle nuove norme, specie per quanto riguarda i progetti per gli investimenti nelle opere pubbliche». Un caso a parte è quello del Comune di Viterbo, guidato dal sindaco Giulio Marini. «I limiti alle consulenze imposti dal Dl 78 non riguarderanno in modo significativo il nostro comune – spiega Stefano Quintiliani, direttore del settore dei Servizi finanziari – visto che nel 2009 l'amministrazione non ha impegnato solo 11mila euro per il rilascio di pareri». Per il 2011, però «abbiamo stanziato circa 20mila euro per queste tipologie di spesa, una somma superiore al limite del 20% stabilito dalla manovra, ma non abbiamo potuto fare altrimenti, in quanto il Comune non è provvisto di un ufficio di avvocatura per il rilascio di pareri». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Montemurro

Campidoglio – Focus sulla manovra 2011

Incognita investimenti sul bilancio

Pagamenti bloccati senza un'apertura dell'Economia - Meno risorse ai vigili

Ci sono la polizia locale, la cultura e lo sport al centro della cura dell'austerità a cui la Giunta Alemanno deve sottoporre i conti capitolini secondo la ricetta della proposta di bilancio preventivo 2011. Gli ingredienti della medicina sono nelle 289 pagine di tabelle approntate alle commissioni consiliari, che mostrano anche un aumento della spesa corrente nell'«amministrazione generale» (si tratta della macchina burocratica, i cui confini dipendono anche dai passaggi di consegne fra gestione ordinaria e commissariale) e che per offrire un quadro definitivo attendono ancora un elemento cruciale: l'intesa con il ministero dell'Economia sul patto di stabilità "ad urbem", cioè sulle modalità con cui il Comune di Roma deve rientrare nei vincoli generali di finanza pubblica dopo due anni vissuti da «ente di nuova istituzione». In attesa dell'accordo, la proposta della Giunta Alemanno al consiglio comunale mostra però una fisionomia già ben definita, e in qualche caso inaspettata. La «sicurezza», che ha accompagnato l'ex ministro dell'Agricoltura

nella corsa vittoriosa al Campidoglio, rimane al centro dell'agenda pubblica del sindaco, ma quest'anno i poliziotti municipali dovranno accontentarsi di 334 milioni di spesa corrente, 50 in meno rispetto al 2010 (-11%); la stessa musica suona sul fronte degli investimenti, dove si passa dai 4,2 milioni dell'anno scorso ai 2,9 del 2011 (-31,4%). Le divise non saranno comunque da sole nel dover sopportare i pesi dell'austerità chiamata a rimettere in riga i conti della Capitale; se i servizi sociali vedono confermata la propria dote di parte corrente (ma non gli investimenti), e l'istruzione registra anche un incremento di 11 milioni (il 2,3%), la stessa sorte non tocca per esempio alla cultura, che "perde" più di 15 milioni (-9%) sulle spese ordinarie e vede ridotti al lumicino i propri investimenti (si passa da 26,4 milioni messi a bilancio nel 2010 a 3,5), e anche sullo sport l'impegno finanziario comunale si dimezza, passando da 15,5 a 7,5 milioni. In netta controtendenza la voce "turismo", che però sfrutta la tassa di soggiorno su cui Roma è stata anticipatrice rispetto

alle prospettive nazionali aperte dal decreto sul federalismo dei sindaci. Un discorso a parte merita invece il capitolo «viabilità». Il tema, al centro dei pensieri dei milioni di persone che ogni giorno tentano in auto o in pullman la difficile scommessa di arrivare in ufficio in tempi umani (si veda anche l'inchiesta sul Sole 24 Ore Roma del 13 aprile), vive nei programmi del Campidoglio una duplice prospettiva: quella "straordinaria" delle metropolitane, su cui l'accordo con Tremonti per l'esclusione dai vincoli del patto pare cosa fatta anche a leggere i documenti ufficiali sul bilancio del Comune, e quella "ordinaria" della rete di superficie. Nonostante questa doppia vita, la viabilità registra nelle tabelle di bilancio un'erosione delle risorse (-13,4% negli investimenti, -2,7% nella spesa corrente), e vede una serie di interrogativi pesare sull'immediato futuro. Il piano complessivo degli investimenti 2011-2013 in opere pubbliche (un orizzonte più ampio della sola viabilità) è da quasi 6,7 miliardi, ma poggia per il 56% sulla scommessa di capitali privati, mediante il

project financing che da noi non è mai riuscito a raggiungere i risultati delle migliori esperienze europee (si veda Il Sole 24 Ore del 1° maggio). Non solo: i 2,94 miliardi di competenza pubblica, oltre a essere iscritti a bilancio vanno anche pagati alle imprese, e qui è la stessa delibera di Giunta a lanciare l'allarme. Con un patto di stabilità analogo a quello imposto agli altri Comuni, Roma non potrebbe pagare più di 260 milioni l'anno nel 2011 e nel 2012, e dovrebbe addirittura scendere a quota 218 milioni nel 2013. È vero che le metropolitane, cioè la fetta più consistente dei progetti capitolini, sono già escluse da questi calcoli, ma i numeri si riassumono in uno scenario semplice: senza uno sforzo di "generosità" del ministero dell'Economia, una parte importante degli investimenti (fatti anche con il ricorso a nuovo indebitamento) è destinata a incepparsi prima del pagamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Enti locali - La proposta: trasformare l'istituzione in associazione di comuni e tagliare le spese di gestione

Un nuovo ruolo per le province

Ne avevo parlato all'assemblea dei sindaci Anpci (l'associazione dei piccoli comuni) svoltasi a Giuggianello a ottobre 2010 per dare corpo alle ipotesi già circolate tra gli amministratori dei nostri piccoli comuni. Lo avevo ancora sostenuto ogni qual volta si riparlava di soppressione delle province. Adesso è una voce più autorevole che sostiene la mia tesi di trasformare le province in associazioni di comuni. La voce è quella del ministro del lavoro Maurizio Sacconi che ha esposto dettagliatamente questo concetto a margine del convegno tenutosi a fine febbraio su "Efficienza della Pa e relazioni sindacali: la sfida del federalismo", organizzato dalla Uil Enti locali. In tale occasione il ministro ha ricordato che il federalismo obbliga all'integrazione dei servizi essenziali tra i Comuni in dimen-

sioni che non siano inferiori a trentamila abitanti, fatto che non può lasciare impreparati gli amministratori locali e che impone scelte coraggiose. Una trasformazione semplice e al tempo stesso epocale, quella ora rafforzata dalla posizione del ministro. Semplice perché non occorre una legge costituzionale che ridisegni i poteri nel sistema delle autonomie locali, ma un provvedimento legislativo ordinario. Una trasformazione epocale perché con un solo colpo si semplificherebbe l'intero ordinamento degli enti locali, con unico ente gestionale di area vasta e i comuni, piccoli o medi che siano, a svolgere l'indispensabile funzione di presidio del territorio. Sparirebbero così d'un colpo, assorbiti da questo nuovo maxi ente, unioni di comuni, comunità montane, consorzi vari che si sovrappongono tra di loro, ingenerando confusione

istituzionale, ritardi nell'erogazione dei servizi e sprechi di denaro pubblico. Sparirebbero anche assemblee consiliari, presidenti, assessori, capigruppo, consiglieri, con relativi staff e portaborse. E con loro sparirebbero le enormi spese di gestione legate alla necessità di visibilità dei politici e del fare politica ad ogni costo. Al loro posto? L'assemblea dei sindaci con voto ponderato (per ipotesi: 1/3 quota capitaria, 1/3 territorio, 1/3 popolazione; questo per evitare che le città fagocitino il territorio la cui tutela è invece preminente nel discorso associazionistico) e a costi zero. Il Presidente della provincia? Un sindaco che percepisca una sola indennità. Gli assessori? Nessuno, sostituiti da una mini assemblea di sindaci. Il personale? Per ora quello attuale delle province, delle comunità montane, delle unioni dei comuni, dei consorzi.

Poi una riduzione progressiva legata ai pensionamenti e ai processi di mobilità volontaria che vada di pari passo con il necessario percorso di riorganizzazione delle funzioni vecchie e nuove. È poco? Non credo, anche ora che si riparla di abolizione delle province, con un beneficio pari a 300 euro l'anno a famiglia. Lo calcola la Confesercenti aggiungendo che l'eventuale trasferimento delle competenze ora in capo alle 110 province italiane, comporterebbe un risparmio per il bilancio pubblico di 7 miliardi annui. Le «inutili province», come chiosa il presidente Venturi, rischiano di «restare un carrozzone privo di senso ed un veicolo di crescita della pressione fiscale anche con il federalismo».

Clemente Dominici
*Rappresentante Anpci
per il Lazio*

Uffici pubblici – L'informaticizzazione

Il flop della Carta regionale

Pochi servizi oltre la Sanità

Non usata online - Campagna di comunicazione da 3 milioni

MILANO - Un flop, almeno dal punto di vista dei cittadini. È negativo il giudizio del Pd lombardo sulla Carta regionale dei servizi, la tessera che tutti i residenti hanno in tasca e tramite la quale è possibile usufruire di servizi avanzati in ambito sanitario ma non solo. «Il rapporto tra soldi spesi e utilizzo della carta è molto deludente – afferma Alessandro Alfieri, consigliere regionale e vicesegretario regionale del Pd –. In dieci anni si sono spesi 1,5 miliardi di euro, circa 214 euro per ogni contribuente lombardo. Non mettiamo in dubbio l'innovazione e l'utilità della Crs dal punto di vista degli operatori, come i medici di medicina generale. L'aspetto negativo è costituito dai servizi per i cittadini che non vengono usati se non in farmacia per usufruire delle esenzioni. Con i soldi utilizzati si sa-

rebbe potuto eliminare il ticket per i redditi più bassi». Il Pd ha fatto il conto delle spese sostenute dalla regione per l'informatica sanitaria, ma fa riferimento anche ad alcuni dati resi noti da Lombardia Informatica, il braccio operativo del Pirellone che gestisce la carta dei servizi: i consensi al trattamento dei dati sanitari sono al 60%; i cittadini hanno acquistato 410mila lettori a prezzo calmierato (su una popolazione di quasi 10 milioni di abitanti); la diffusione dei codici personali per l'utilizzo online (pin) è bassa; gli utenti unici online a dicembre 2010 hanno raggiunto il picco a 120mila unità. «Va aperta una riflessione seria – prosegue Alfieri –. Ormai una parte dei soldi è stata sprecata ma la struttura messa in piedi va resa più efficiente. La carta deve essere più semplice da usare». La stes-

sa Lombardia Informatica sottolinea che in questa fase di sostituzione delle carte, la percentuale di pin consegnati agli utenti si abbassa perché quelli vecchi vanno sostituiti con quelli nuovi. In passato si era già raggiunto quota 50%, un livello ritenuto soddisfacente. «Si deve tener conto – afferma Giovanni Catanzaro, consigliere delegato di Lombardia Informatica – che c'è una quota di utenti, bambini e ragazzi, che ne ha poco bisogno, mentre i più anziani possono avere qualche difficoltà. Tuttavia anche il ricorso al lettore da collegare al computer è necessario perché la carta contiene un certificato digitale che garantisce l'identità dell'utente e consente anche di utilizzare la firma digitale. Il processo che abbiamo avviato ha costituito uno stravolgimento culturale, però il lavoro già svolto e quello che

stiamo facendo in particolare con i fascicoli sanitari è all'avanguardia. A oggi ci sono 6 milioni di fascicoli attivati e stiamo trasportando dal cartaceo all'online gli ultimi dieci anni di storia sanitaria degli utenti. La carta è uno strumento di un sistema ben più grande che sta dietro». Lombardia Informatica punta inoltre a incrementare l'utilizzo offline della carta anche in altri settori oltre a quello sanitario: dallo sconto benzina al bike sharing, dalla tessera bibliotecaria all'utilizzo dei distributori dell'acqua. Sul lato utenti, comunque, il lavoro non manca, tant'è che è stata appena assegnata una campagna di comunicazione da 3 milioni di euro che partirà a settembre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Prioschi

Disegno di legge della commissione ambiente sulla certificazione energetica degli edifici

La Lega vuole la «casa qualità»

Edilizia verde: incentivi ai costruttori e Ici ridotta

Riduzione di oneri di urbanizzazione, aliquote Ici ridotte, priorità nell'assegnazione di aree per edilizia sovvenzionata e convenzionata, facilitazioni alle giovani coppie per la prima abitazione. Sono questi alcuni degli incentivi previsti per gli immobili che saranno certificati come rispondenti al sistema «casa qualità» in base alla proposta di legge di iniziativa di Guido Dussin, adottata come testo base dalla commissione ambiente della Camera, in materia di valutazione e certificazione della qualità dell'edilizia residenziale. Il provvedimento, ai cui principi le regioni dovranno adeguarsi, ha la finalità di istituire un sistema unico per la qualità dell'edilizia residenziale, denominato «casa qualità», allo scopo finale di assicurare la sostenibilità ambientale, il contenimento energetico e il benessere fisico e psichico dei fruitori degli immobili. La legge si applicherà alla progettazione e alla realizzazione di edifici residen-

ziali di nuova costruzione, ivi compresi gli edifici di edilizia residenziale pubblica, agli interventi di manutenzione straordinaria, di restauro e di risanamento conservativo, nonché agli ampliamenti di tutti gli edifici residenziali; saranno invece esclusi gli immobili vincolati e i fabbricati isolati con una superficie utile totale inferiore a 50 metri quadrati. Sarà rinviata a un apposito decreto ministeriale l'adozione di linee guida recanti i requisiti minimi del sistema «casa qualità», i livelli di prestazione e i relativi metodi di verifica e di calcolo, nonché il sistema di accreditamento dei soggetti abilitati al rilascio della certificazione. La certificazione del sistema casa qualità sarà puntata sull'efficienza energetica, valutata in base al consumo annuo di energia primaria per metro quadrato, e al soddisfacimento di requisiti di ecocompatibilità. Fra questi la legge riporta, per esempio, la protezione dal rischio di incendio e di incidenti, il

comfort acustico, la durabilità dei materiali, degli impianti e delle finiture, l'utilizzo di prodotti che hanno ottenuto la marcatura Ce. Ogni singola unità immobiliare sarà classificata in categorie di qualità in ordine decrescente, contrassegnate con lettere, sulla base dei metodi di calcolo stabiliti dalla legge 9 gennaio 1991, n. 10 e dalle successive normative in materia di risparmio energetico. Ciascuna regione, provincia e comune potrà disporre incentivi finanziari e premi in favore di privati o di consorzi pubblici e privati che intendono aderire al sistema, promuovendo l'adesione, in via volontaria, da parte dei proprietari degli edifici e in particolare delle giovani coppie che intendono costruire o ristrutturare l'unità immobiliare adibita a prima abitazione. È previsto che sia data priorità, nell'assegnazione delle aree per la realizzazione dei programmi di edilizia sovvenzionata e convenzionata, ai programmi che aderiscono al

sistema «casa qualità». Inoltre i comuni possono altresì vincolare l'edificabilità di parte delle aree del rispettivo piano regolatore comunale all'edilizia residenziale aderente al sistema «casa qualità» stipulando apposite convenzioni con i privati interessati o con consorzi pubblici e privati, allo scopo di diminuire i costi complessivi di investimento. I comuni potranno inoltre prevedere riduzioni agli oneri di urbanizzazione e riduzioni di imposte e di tasse comunali, qualora i soggetti interessati si impegnino ad applicare prezzi di vendita o canoni di locazione determinati sulla base di una convenzione tipo predisposta d'intesa con il comune. Sempre i comuni potranno infine prevedere aliquote Ici più favorevoli per le unità immobiliari certificate come appartenenti al sistema «casa qualità».

Andrea Mascolini

L'Anci scrive a Tremonti chiedendo lo stesso trattamento delle regioni

Patto, sanzioni capestro

Col taglio ai contributi enti a rischio dissesto

Quando una sanzione rischia di provocare più danni di quelli che dovrebbe evitare qualcosa non va. È quello che potrebbe accadere presto a molti comuni italiani che volutamente hanno sfiorato il patto di stabilità 2010 per onorare gli impegni di spesa con le imprese e garantire i servizi ai cittadini. In applicazione della manovra correttiva (dl 78) i sindaci ribelli andranno incontro a una riduzione dei trasferimenti pari alla differenza tra il risultato conseguito e l'obiettivo programmatico. Una cura draconiana che in molti casi potrebbe portare a un totale azzeramento dei contributi erariali. E aprire le porte allo stato di dissesto. L'allarme era stato già lanciato dal deputato Pd, Simonetta Rubinato, che in un'interrogazione (si veda ItaliaOggi del 25 marzo 2011) aveva chiesto al sottosegretario all'economia Alberto Giorgetti, di rivedere il meccanismo sanzionatorio per venire incontro ai sindaci alle prese con l'approvazione dei preventivi 2011. E l'esponente del governo si era mostrato disponibile a un passo indietro a condizione che venga rivista la legge di stabilità «nella parte in cui prevede la riduzione degli obiettivi programmatici 2011 per un valore complessivo allo sfioramento registrato dagli enti». Ma ora, forte dell'apertura di Giorgetti, è stato direttamente il presidente dell'Anci a muoversi. Sergio Chiamparino ha preso carta e penna e ha scritto a Giulio Tremonti una missiva in cui si chiede di rivedere integralmente le sanzioni uniformandole a quelle in vigore per le regioni. Che in caso di sfioramento non rischiano nessun taglio dei contributi. Nell'evidenziare

«l'insostenibilità e l'irragionevolezza» del meccanismo «alla luce del danno che può provocare agli enti», Chiamparino ha fatto notare come il comparto dei comuni continui sistematicamente a superare l'obiettivo contabile assegnato. Ragion per cui la scure del taglio ai trasferimenti rischia solo di provocare «un danno finanziario maggiore di quello che dovrebbe recuperare». Qual è allora la proposta dell'Anci? Chiamparino ha chiesto al numero uno di via XX Settembre di estendere ai comuni la norma inserita nel decreto milleproroghe (dl 225/2010, convertito nella legge 10/2011) che per i governatori che non rispettano il Patto prevede: - il divieto di impegnare, nell'anno successivo allo sfioramento, spesa corrente in misura superiore all'importo annuale medio dell'ultimo triennio; - il divieto di

ricorrere all'indebitamento per gli investimenti; - il divieto di assumere personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto (compresi i rapporti di co.co.co. e somministrazione). L'Anci propone che una norma analoga venga inserita all'interno della legge di stabilità 2011 (legge n.220/2010) sostituendo integralmente l'attuale comma 119. La proposta di emendamento vieta anche la stipula di contratti di servizio con soggetti privati allo scopo di eludere il blocco delle assunzioni. Sul rispetto delle sanzioni vigileranno il rappresentante legale e il responsabile finanziario dell'ente che dovranno certificare trimestralmente il rispetto dei vincoli.

Francesco Cerisano

Federalismo

Riscossione, il Lazio fa da sé

«Creeremo una nostra società per la riscossione dei tributi come già hanno regioni importanti come la Lombardia». Lo ha annunciato il presidente della regione Lazio, Renata Polverini, intervenendo in Consiglio regionale in occasione dell'audizione del senatore Enrico La Loggia, presidente della Commissione parlamentare bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. «È un progetto che è già in una fase avanzata e che avevamo temporaneamente sospeso perché il decreto sul federalismo sembrava eliminare in qualche modo la riscossione diretta dei tributi da parte delle regioni», ha spiegato Polverini. «Dal momento che così non è, sicuramente andremo avanti e ci sarà un risparmio in termini di costi e la reale possibilità di incidere in termini concreti rispetto all'evasione. Ricordo che il Lazio ha tassi di evasione troppo importanti». Dal canto suo, La Loggia ha ricordato come solidarietà e responsabilità siano i pilastri fondamentali del federalismo. «Bisogna dar prova di saper bene amministrare i fondi a disposizione», ha aggiunto. «Devo dare atto alla presidente Polverini di essersi messa per tempo, e prima di tanti altri, su questa strada».

Sicilia, il paradosso dei forestali "841 ufficiali e solo 14 agenti"

La Regione pensa a nuove assunzioni per evitare la paralisi

PALERMO - È il corpo di polizia più pazzo d'Italia, dove tutti comandano ma non c'è nessuno che possa obbedire. È quello della forestale della Regione Siciliana, composto da ben 841 tra commissari e ispettori, cioè ufficiali e sottufficiali, che sulla carta dovrebbero coordinare una truppa di 14 agenti. Qui tutti hanno i gradi e le stellette, e nessuno è soldato semplice. Il risultato? Non solo in Sicilia non è rimasto più nessuno da "comandare", ma ci sono più commissari e ispettori che in tutto il corpo forestale dello Stato, dove gli ufficiali sono 428 a fronte di 7111 agenti. Un paradosso tutto siciliano, che la Regione guidata da Raffaele Lombardo ha appena scoperto facendo una ricognizione della pianta organica. E adesso, per metterci una pezza, si cerca disperatamente una truppa da far comandare ai tanti ufficiali, con l'amministrazione che vorrebbe riqualificare del personale interno, visto che la Regione ha appena assunto nei ruoli 5400 precari, chiaramente senza alcun concorso. «Per fortuna una norma prevede in questi casi l'assegnazione di mansioni anche inferiori ai graduati, in caso contrario avrei dovuto già chiudere il corpo, rischio che rimane tale perché in tutto ho un organico di 848 persone e ne ho bisogno di almeno 1.300», dice il neo direttore della Forestale, Pietro Tolomeo, che si è trovato sul tavolo i dati che hanno messo nero su bianco questa assurdità, iniziata durante gli anni dall'ex governo Cuffaro: precisamente il 20 aprile 2007, quando è stato consentito l'avvio di promozioni automatiche con la semplice anzianità di servizio. Il paradosso però adesso è sot-

to gli occhi di tutti. Nel dettaglio il direttore Tolomeo guida un comando nel quale ci sono 148 commissari che guadagnano circa 2.400 euro netti al mese (in organico dovrebbero essere solo 80), 693 ispettori con stipendio da 2.100 euro al mese (in organico dovrebbero essere 200) e solo 14 tra sovrintendenti e agenti con stipendio da 1.400 euro. Secondo la pianta organica, che sempre sulla scia dei paradossi siciliani è stata fissata con lo stesso decreto che promuoveva tutti, gli agenti in ruolo dovrebbero essere 1.100. Ed è proprio su quest'ultimo numero che l'amministrazione e perfino i sindacati si appigliano ora per incrementare l'organico. Gli ufficiali e i sotto ufficiali, infatti, si lamentano perché svolgono mansioni che non sono di loro competenza: «Io ho 50 anni e sono costretto da solo a fare il

lavoro dell'agente e del sovrintendente - dice l'ispettore Gerlando Mazzà, del Cobas-Codir - Qui in passato sono stati fatti sprechi ed errori, ma le conseguenze le stiamo pagando noi, perché con un organico ridotto e così squilibrato nessuno può avere ambizioni di carriera». Numeri alla mano, comunque, anche con un organico "ridotto" a 848 unità, la Sicilia non si può lamentare rispetto ad altre regioni d'Italia che hanno una densità boschiva certamente superiore rispetto a quella dell'isola: a esempio, in Veneto i berretti verdi sono 425, tra graduati e agenti, in Toscana 630. Per non parlare della Valle d'Aosta o del Friuli Venezia Giulia, che nonostante le Alpi hanno corpi di polizia forestale composti rispettivamente da 157 e 298 unità.

Antonio Frascilla

Una circolare del Viminale li ha dichiarati "armi improprie"

Torino, Chiamparino contro Maroni

"Non togliere i manganelli ai vigili"

TORINO - «Non togliere il manganello ai vigili». L'invito, rivolto in una lettera scritta al ministro dell'Interno, Roberto Maroni, è firmato dal sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino. Il tutto nasce da una circolare del ministero guidato dall'esponente leghista che

esclude lo sfollagente dalla dotazione della polizia municipale. Una querelle che va avanti dal 2005, quando lo stesso ministero, su richiesta della Lombardia, diede il via libera ad un manganello, più leggero e in gomma, per i vigili. Strumento di difesa che è stato adottato da molte Regioni.

Ora il ministero fa un passo indietro. «Atto che determina gravi problemi per la sicurezza operativa degli addetti, sempre più impegnati in servizi di presidio che richiedono più elevati livelli di difesa personale - scrive Chiamparino - e crea una grave contraddizione fra ciò che si chiede alle polizie

locali per la sicurezza e l'impossibilità di usare gli strumenti adeguati». Il presidente dell'Anci invita il ministro ad una «posizione chiara», modificando anche le norme, sulla dotazione necessaria degli agenti della polizia municipale.

La scure sulle esenzioni ticket pagheranno anche i disoccupati

Nomine manager, il Pd propone: "Facciamo il sorteggio"

Ancora pochi giorni e poi, anche per disoccupati, cassintegrati e lavoratori in mobilità, ritornerà il ticket sulle visite specialistiche. Lo prevede una legge di un solo articolo che sarà approvata a breve dal Consiglio regionale e che ieri la commissione sanità di via Capruzzi ha approvato a larghissima maggioranza, con la sola astensione dell'Udc. La legge, in pratica, abroga l'articolo 13 della legge di bilancio del dicembre scorso che riconosceva dal primo gennaio del 2011, l'esenzione ticket per visite ed esami specialistici per motivi di reddito ad alcune categorie di cittadini: pensionati al minimo, disoccupati, inoccupati, cassintegrati e lavoratori in mobilità appartenenti a nuclei familiari con redditi annui inferiori a 8200 euro. Il diritto alla franchigia è durato qualche mese ma era già stato messo in forse da Palazzo Chigi che aveva impugnato quella parte della

legge e che la Corte costituzionale stava per esaminare. Questo spiega il parere favorevole del Pdl alla legge presentata dall'assessore alle Politiche della salute, Tommaso Fiore. La franchigia da 36 euro che ora tutti i pugliesi dovranno pagare, a prescindere dal reddito, è un lusso che la Regione Puglia non può permettersi perché, con il piano di rientro dal deficit sanitario sottoscritto, non ha la copertura finanziaria necessaria per garantire quel diritto all'esenzione. Sarebbe un'inezia, visti i numeri che circolano sui conti della sanità. I calcoli li ha fatti Euprepio Curto dell'Udc: «Da un milione a un milione e mezzo di euro». Per questo si è astenuto, in segno di protesta «verso la prevaricazione posta in essere nella circostanza dal governo nazionale». Non è frequente vedere la Regione gettare la spugna davanti a una nuova sfida col governo centrale, ma l'aria che tira dalle parti della Consulta, a sentire

Fiore, non è favorevole alla Puglia. L'assessore ha parlato di «elementi di ricentralizzazione complessiva del sistema», con la Corte Costituzionale che sembrerebbe essersi allineata su una posizione di partecipazione «all'azione di contenimento delle autonomie». Non è detto, però, che non si possa reintrodurre in futuro, visto che il riparto del fondo sanitario nazionale ha portato in Puglia 113 milioni in più. In programma, però, c'è la modulazione dei ticket sui farmaci per esentare «le fasce deboli». All'assessorato ci stanno lavorando. Ma in Consiglio c'è spazio per la polemica. L'Udc lamenta il ritardo nell'istituzione della commissione d'inchiesta sugli sprechi nelle Asl ed ha chiesto che nel frattempo si convochi l'audizione dei revisori dei conti delle Asl pugliesi per avere un quadro certo della situazione finanziaria. Un'insidia lanciata alla vigilia delle nomine dei direttori generali che l'assessore Fiore non preve-

de «prima della fine di maggio». «Con il presidente Vendola - ha detto ieri l'assessore - ho avuto modo di parlare dell'argomento non più di mezz'ora prima che partisse per l'Olanda. Il percorso - ha aggiunto Fiore - è stato già tracciato e sarà discusso in un seminario politico con la maggioranza di centrosinistra. L'idea è di fare una commissione ristretta che esamini l'elenco dei direttori generali e valuti i loro curricula. Credo che ci vorrà almeno un mese». Resta in piedi l'idea di ridurre l'elenco dei 30 papabili che hanno frequentato il corso di formazione e precludere la nomina a chi è sott'inchiesta. Ma nei corridoi del Pd, che ha sposato la linea rigorista di Fiore, qualcuno azzarda anche il ricorso al sorteggio per scegliere i futuri manager e ridurre al minimo «la discrezionalità della politica».

Piero Ricci

Pannelli solari sulla discarica dei rifiuti

A Baricella la più grande centrale fotovoltaica della provincia, energia per 700 famiglie

Da minaccia all'ambiente a emblema dell'energia pulita. La metamorfosi della discarica di rifiuti di Baricella è anche un ribaltamento di senso. E gli abitanti che inizialmente la contestavano, in futuro potrebbero diventare azionisti del nuovo impianto. Sulla montagna da un milione e centomila tonnellate di rifiuti accumulati nel sito del Comune della Bassa, è in progetto la costruzione della più grande centrale fotovoltaica della provincia. Un colosso da 4 megawatt capace di garantire l'energia per 600-700 famiglie. Il progetto è di «Gala», una società di cui è azionista al 60% «Hera ambiente» e per il 20% ciascuno i Comuni di Baricella e Galliera i cui territori ospitano le più grosse discariche

del bolognese. Tale progetto ipotizza di realizzare su almeno la metà dei 16 ettari di ampiezza dell'impianto, l'installazione di pannelli solari capaci di produrre energia pulita sfruttando un terreno dove non è possibile nessun'altra attività o coltura. Per trent'anni, infatti, la discarica dovrà essere lasciata «dormire» affinché esaurisca la fermentazione dei rifiuti, in gran parte organici, con la relativa estrazione di biogas e di percolato. In questi tre decenni, i pannelli produrrebbero energia a beneficio dell'ambiente. L'intervento potrebbe inoltre essere replicato sulla discarica di Galliera che avrà ancora un paio di anni di vita e 200 mila tonnellate di capacità residua. I tecnici di «Gala» hanno anche già fatto i conti di quan-

to costerebbe il campo fotovoltaico e sono arrivati a ipotizzare circa 15 milioni di investimento che tuttavia sarebbero ammortizzabili nel corso di un tempo relativamente breve grazie alla produzione incentivata di elettricità. «Proprio questo è il punto - spiega il presidente della società Fausto Neri - non sappiamo cosa vorrà decidere il Governo in materia di incentivi. In rapporto a essi si deve infatti valutare la sostenibilità economica dell'impianto». Alla costruzione della centrale sui rifiuti sono interessati anche privati italiani e stranieri che potrebbero avviare società miste coi Comuni. Un'altra possibilità è quella di costituire compagini di scopo nelle quali una parte delle azioni verrebbero messe in vendita a disposi-

zione dei cittadini dando così vita a una piccola compagnia pubblica. L'accordo tra l'«Anci», la Regione ed Hera, consente di usare le discariche esaurite per impianti di produzione di energia pulita. Questi ultimi dovranno prevedere, come detto, le condutture per l'estrazione di biogas e percolato, nonché gli accessi per la manutenzione. La discarica, oltre ad aver portato a Baricella 12 milioni di introiti al Comune negli anni in cui è rimasta in funzione, ora potrebbe ripagare i cittadini con tanta energia rinnovabile. Quella di De Andrè, insomma, non era solo una canzone, ma una sorta di profezia: «dal letame nascono i fiori».

Valerio Varesi

"Sarà un autunno lacrime e sangue"

Formigoni avverte: dimezzati i fondi extra-sanità, in arrivo tagli pesanti

Roberto Formigoni avverte il centrodestra in Regione e preannuncia un autunno lacrime e sangue. Il Pirellone sarà costretto a tagliare metà del bilancio 2011 per rispettare il patto di stabilità. Nel mirino ci sarebbero perfino le spese obbligatorie di tutti gli assessorati, che potrebbero essere tagliate o rinviate di un anno. In particolare, la scure potrebbe abbattersi sui settori della viabilità, dell'ambiente e delle politiche sociali. Senza contare gli effetti che potrebbero arrivare dalla annunciata nuova manovra del governo sul 2012 e la probabile reintroduzione del ticket sanitario di 10 euro da parte del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Un combinato disposto che si tradurrà quasi certamente in nuovi tagli a carico della Lombardia. Un bollettino di guerra che Formigoni ha esposto ieri alla sua maggioranza nel corso di una riunione a porte chiuse in Regione, a meno di due set-

timane dalle elezioni amministrative. Erano presenti tutti gli assessori, oltre ai consiglieri regionali di Pdl e Lega. L'atmosfera è stata tesa per tutta la durata dell'incontro, come riferiscono i presenti. Il bilancio attuale del Pirellone (esclusa la sanità), infatti, è composto da 4 miliardi di stanziamenti più 3,4 miliardi di risorse vincolate per far fronte a obbligazioni giuridiche, già assunte dalla Regione. Il totale ammonta dunque a 7,4 miliardi, a fronte di una possibilità di spesa imposta dal Patto di stabilità di soli 3,8 miliardi. Ma la situazione che rischia di peggiorare drasticamente nella preparazione del bilancio regionale del 2012, dato che per attenuare i sacrifici di quest'anno parecchi impegni saranno rinviati al bilancio successivo. Senza quindi risolvere il problema della mancanza di risorse, ma semplicemente spostandolo in avanti di un anno. «Sono realmente finiti i tempi in cui si poteva dire

"tanto in qualche modo si trova una soluzione"», ha spiegato Formigoni rivolgendosi in particolare alla Lega, che nei mesi scorsi si era distinta per aver difeso a spada tratta la manovra a base di "tagli lineari" del ministro Tremonti. Il governatore ha fatto capire ai suoi assessori senza troppi giri di parole che finora è mancata questa consapevolezza non solo dentro il governo e il Parlamento, ma anche nelle altre Regioni governate dal centrodestra. E che il rischio maggiore oggi è che manchi nelle prossime settimane proprio dentro la maggioranza che guida il Pirellone. Un chiaro avvertimento agli esponenti del Carroccio. «Una situazione difficile – avrebbe aggiunto Formigoni – della quale sarebbe necessario, invece, che si facessero carico tutti». Come? Ad esempio evitando le promesse elettorali impossibili da mantenere e cercando semmai di gestire i malumori dei cittadini lombardi, so-

prattutto sulle questioni più vicine alla loro vita quotidiana. Ma anche aumentando le pressioni sul governo per sostenere la causa delle Regioni virtuose, che da tempo chiedono di essere meno penalizzate delle altre dai tagli del governo. Infine, definendo politiche di riforma a costi limitati invece di insistere sulle proposte che si basano su politiche tradizionali che richiedono risorse che oggi non ci sono più. Come la semplificazione delle procedure, la razionalizzazione degli enti o la riorganizzazione dei laboratori dell'Arpa, l'Agenzia regionale dell'ambiente, o quella dell'Ente regionale dei servizi all'agricoltura. O delle società del gruppo Sireg, che si occupano del trattamento delle acque. Scelte che finora hanno visto un'accoglienza particolarmente tiepida da parte della Lega.

Andrea Montanari

L'iniziativa - Approvata la delibera di parco De Filippo a Ponticelli per un dog-garden di 4500 mq

Giardino pubblico per i cani

Presto, dopo l'espletamento della gara d'appalto, tanti cani napoletani (e no) potranno correre davvero a perdifiato in un dog-garden che sarà realizzato nel parco De Filippo a Ponticelli. Grandi e piccole città italiane del Centro-Nord sono dotate ormai da anni di questi spazi verdi essenziali per stabilire un corretto rapporto tra l'uomo e il cane, come propugna da tempo l'associazione "Progetto cane cittadino". L'associazione, nella funzione di mediatore tra pubblico e privato, sta sperimentando varie soluzioni per la gestione e manutenzione di queste aree. Le quali non sono wc per cani, come generalmente si ritiene, ma piuttosto luoghi di libertà e di socializzazione; per questo, tra le proposte più recenti dell'associa-

zione, è la creazione, appunto in questi giardini, di sportelli informativi per l'utenza cinofila e l'organizzazione di un concorso di idee per la realizzazione di un modello di panchina che possa accogliere la pubblicità degli sponsor necessari alla gestione di queste aree. E i risultati cominciano a vedersi: il piccolo giardino di largo Beneventano è già in funzione da gennaio; nell'ambito dei restauri dei giardini del Molosiglio è in corso la realizzazione di un'area idoneamente attrezzata allo scopo; il 9 maggio la Municipalità Stella-San Carlo inaugurerà ben due aree di sgambamento ai Colli Aminei, a Villa Capriccio e a viale dei Pini. Grazie alla recentissima approvazione in giunta comunale della delibera di parco De Filippo, infine, si realiz-

zerà nei prossimi mesi un dog-garden molto esteso, di circa 4500 metri quadri, che avrà anche il merito di promuovere il recupero del vasto parco, che oggi presenta numerose zone in abbandono. Questo è stato uno dei motivi per i quali il direttore Salvatore Capuozzo e i tecnici Franco Mattias e Paolo Massaro, d'intesa con il responsabile del parco, l'agronomo Vincenzo Campolo, hanno accettato con grande entusiasmo la proposta della associazione e di numerosi volontari animalisti, progettando in un solo mese l'intervento. Grazie all'estensione del giardino, recintato e dotato di tutti i servizi necessari, i fortunati cani e, perché no, anche i loro padroni potranno ritrovare insieme una sensazione di libertà che qui a Napoli è costantemente negata; e

questo grazie a un comodo parcheggio, a un doppio cancello per evitare fughe impreviste alla ricerca di un eccesso di libertà, a una recinzione resistente, ad aree di sosta, fontanelle, distributore di palette (dog toilet), segnaletica con l'indispensabile regolamento e tanti prati sui quali correre o rotolarsi felici. Si tratta anche di una importante scommessa altrove già sperimentata con successo: riproporre la indissolubile connessione tra ambientalismo e animalismo e ritrovare, così, quell'equilibrio primigenio che si è di fatto smarrito, tant'è che per ripristinarlo dobbiamo combattere con ostinazione e anche sperare nella sensibilità di un amministratore.

Maria Luisa Margiotta

Regione, rivoluzione anagrafe

Arriva la banca dati integrata delle istituzioni pubbliche

Quaranta milioni di euro per la realizzazione del Siir, il Sistema informativo integrato regionale. Un investimento voluto dalla giunta regionale per realizzare una infrastruttura che metterà in "comunicazione" le banche dati delle istituzioni pubbliche. «Perché non avvenga più, tanto per fare un esempio, che se un cittadino cambia residenza debba darne comunicazione a tutte le altre amministrazioni con le quali intrattiene un rapporto (enti previdenziali, agenzie delle entrate, motorizzazione, aziende sanitarie, università)» spiega Guido Trombet-

ti, assessore regionale all'Università e ai Sistemi informativi. Il funzionamento dell'infrastruttura «è semplice: le informazioni sono prodotte e gestite dal soggetto che ne è responsabile - aggiunge Trombetti - Esse sono raccolte nelle banche dati condivise. E certificate dal Siir, che le rende disponibili a tutte le istituzioni». E le prime banche dati condivise saranno quelle dell'anagrafe della popolazione e dell'anagrafe del territorio. «Anche per mettere insieme le informazioni certificate sugli immobili, sulle strade, sui numeri civici, sulle situazioni di ri-

schio: frane, incendi, alluvioni...». Il piano approvato dalla giunta prevede anche la gestione di una Carta nazionale dei servizi abbinata alla tessera sanitaria: «La carta è come un bancomat - afferma l'assessore Trombetti - Attraverso di essa ogni cittadino potrà usufruire di tutti i servizi offerti dalle pubbliche amministrazioni. È insomma il passaggio alla cittadinanza digitale. Rappresenta l'identità digitale del cittadino, e tutti la avranno, nel giro di qualche anno. Con essa la distanza tra cittadino e pubblica amministrazione si accorcerà. Anzi sarà lo stru-

mento con il quale misurare efficienza ed efficacia delle amministrazioni». Con la carta digitale si potrà, ad esempio, prenotare la visita specialistica, caricare le prescrizioni farmaceutiche, accedere al proprio fascicolo sanitario. Uno scenario al quale manca un presupposto: una rete a larga banda che non lasci scoperto neppure un angolo della Campania. «Il piano - conclude Trombetti - prevede anche questo».

Bianca De Fazio

La polemica - La proposta della giunta di introdurre un ticket per le riserve naturali

Se la Regione fa pagare il biglietto per i parchi

Esattamente trent'anni fa l'Assemblea Regionale Siciliana varava una legge «per l'istituzione nella Regione siciliana di parchi e riserve naturali», e recepiva, addirittura in largo anticipo rispetto a molte altre regioni, una concezione della tutela del paesaggio che, già contenuta nell'articolo 9 della Costituzione, si era andata diffondendo e radicando nei decenni precedenti. La legge istituiva tre parchi regionali (Madonie, Nebrodi, Etna) e la riserva dello Zingaro, dopo che la marcia di due anni prima aveva imposto la sua salvaguardia come bene comune, di fatto strappandola alla speculazione e contribuendo non poco alla spinta legislativa concretizzatasi nella 98. Da allora si sono meritoriamente aggiunti al primo esiguo elenco dei siti gli altri due parchi (dell'Alcantara e dei Sicani) e 72 riserve, con una attività di salvaguardia che ha preservato larghe aree del territorio isolano. Le finalità della legge, così come sono dettate all'inizio del testo, erano del resto chiare ed esemplari: "per concorrere, nel rispetto dell'interesse nazionale, alla salvaguardia, gestione, conservazione e

difesa dell'ambiente naturale". Dove le singole voci sono intese non come divise o scorporabili ma, al contrario, come espressione unitaria e inscindibile del medesimo spirito "dell'interesse nazionale". Nonostante questo e altri temi siano tempo sotto pressione (quando addirittura non sotto esplicito attacco normativo), stupisce quindi che, all'interno della legge finanziaria 2011 dibattuta all'Ars, un articolo - poi scomparso - prevedesse la concessione a privati della gestione dei parchi, delle riserve e delle aree protette, scindendo così tutela e gestione. Motivata dalla esigenza di far cassa, scaricando ugualmente l'amministrazione regionale dalle spese del personale forestale (la legge prevede che il privato se ne addossi l'onere), la misura è in realtà, nella sostanza, un colpo di maglio alla intera architettura che ha regolato sino a oggi la materia. Non tanto perché prevede, tra l'altro, la realizzazione di non meglio specificati esercizi di ristorazione, quanto perché la ricerca del profitto, legittimamente perseguito dai privati, non sempre si armonizza con le esigenze della tutela e della salvaguardia,

soprattutto in assenza di una specifica e rigida griglia normativa. Su questa separazione delle nozioni (e della prassi) della gestione e della tutela ha del resto scritto pagina fondamentali Salvatore Settis di cui si consiglia ai legislatori la lettura almeno del libro "Italia s.p.a. L'assalto al patrimonio culturale" (Einaudi, 2002). Una sostanziale privatizzazione dell'ambiente e del paesaggio, a maggior ragione perché le concessioni, stando alle dichiarazioni dei legislatori, si prevedono con tempi lunghissimi e quindi con una oggettiva difficoltà di verifica e intervento da parte dell'amministrazione pubblica. Fa specie che un partito come il Pd, che poco tempo fa aveva menato vanto (anche con affissione di manifesti) di avere impedito la privatizzazione dell'acqua, ceda adesso senza colpo ferire su un provvedimento che ripercorre, in altro ambito, la medesima logica. Di destra, se così è lecito definire la cessione a privati di un bene pubblico. Ma fa ugualmente specie che un partito come l'Mpa, che sino a pochi giorni fa tuonava contro i pedaggi autostradali, si faccia adesso promotore di una

politica che, se sarà approvata l'introduzione indifferenziata del ticket in ogni parco e riserva, rischia di penalizzare sensibilmente la fruizione dei beni naturalistici siciliani. Scorrendo l'elenco dei siti protetti, infatti, si trovano intere isole (Pantelleria, Ustica, parte delle Eolie), grotte, corsi fluviali, boschi; ma anche luoghi (l'area di Monte Pellegrino, la riserva di Capo Gallo, lo Stagnone a Marsala, il bosco della Ficuzza e altri ancora) che sono mete regolari di famiglie, sportivi, studenti, per i quali l'esborso mensile di decine di euro rischia di essere un balzello insostenibile. Soprattutto in una regione poverissima di strutture sportive e parchi urbani, per molti di questi casi l'introduzione del ticket questi casi, sarebbe come chiedere un biglietto d'ingresso per entrare non a Yellowstone ma a Central Park, a Villa Borghese o al Bois de Boulogne. Un provvedimento discriminatorio in base alle possibilità economiche: ancora una volta, se le parole e le cose hanno un senso, un provvedimento di destra.

Sergio Troisi

La protesta Gesip paralizza scuole e servizi

Dal cimitero al canile, ecco dove lavorano i 1800 dipendenti della spa comunale

Monica Moncada si è fatta portavoce di tutte le mamme: «Fateci fare le pulizie». Perché ieri mattina la scuola materna Galileo Galilei è rimasta chiusa: gli operatori della Gesip non imbracciano scopa e straccio da giorni e i 70 piccoli utenti sono rimasti fuori. La maestra Rosella Brusca è stata costretta per utilizzare la toilette ad uscire dalla scuola e ad andare al bar. La scuola - senza pulizieri - ieri ha affisso una circolare in bacheca per informare i genitori che la materna potrebbe non aprire anche oggi. «Basta proteste», gridano le mamme. Perché lo sciopero "bianco" dei lavoratori Gesip - che ieri mattina nonostante la giunta abbia votato la proroga del contratto fino al 5 giugno hanno nuovamente assediato piazza Pretoria - ha paralizzato decine di servizi. Due giorni fa sono rimasti a casa pure i bambini portatori di handicap che usufruiscono del servizio di trasporto sia per andare a scuola che per fare le terapie mediche. Senza contare la piscina comunale che ha aperto a singhiozzo, e soprattutto il cimitero dove le bare in deposito hanno raggiunto quota 131. Ieri il liquidatore di Gesip Massimo Primavera ha incontrato i sindacati: una riunione fiume per chiedere che da oggi tutti i dipendenti tornino al lavoro. «Chiedo scusa alla città per tutti i disservizi», dice Primavera. Ma dove lavorano i lavoratori Gesip? Di cosa si occupano? Gli operai sono poco meno di duemila: più della metà sono giardinieri, portieri e pulizieri. A occuparsi di piante e fiori sono quasi 400 persone: a loro il Comune ha affidato tutto il verde alto meno di due metri, le ville non storiche, tipo piazza Magione, il prato del Foro Italico, Villa Pantelleria. Una parte dei giardinieri è distaccata a Case Rocca, dentro la riserva della Favorita. I portieri sono in scuole e uffici, ma anche sedi istituzionali come Palazzo delle Aquile. In cinquecento fanno invece le pulizie in scuole, uffici e impianti sportivi. Una cinquantina di

operai, negli stessi posti, si occupa della manutenzione ordinaria: elettricisti, idraulici e muratori. Un ruolo chiave è quello che degli addetti del cimitero: ai Rotoli un centinaio di persone si occupano di tutto, dalle tumulazioni alla cremazioni, dalla esumazioni e alle inumazioni. Gli operai Gesip sono anche accalappiacani: tra quelli distaccati al canile ci sono anche gli assistenti veterinari e gli addetti alla pulizia delle gabbie e al lavaggio degli animali. Una costola di Gesip, Gesip servizi, ha stabilizzato altre 105 persone che si occupano di fare gli animatori alla Città dei ragazzi, ma soprattutto di fare da autisti dei pullman che accompagnano a scuola i bimbi disabili e da assistenti ai portatori di handicap. Infine ci sono 121 amministrativi che lavorano in ufficio. La società nata nel 2001 stabilizzò 1.500 soggetti svantaggiati: 637 erano ex detenuti, gli altri ex alcolisti, lavoratori in mobilità o lsu. Tra il 2005 e il 2006 sono state stabilizzate altre 450 persone, mentre

dal 2003 sono arrivate anche una dozzina di assunzioni per chiamata diretta, come per esempio quella per lo skipper del sindaco. Ieri, alla Gesip, è scoppiato anche il caso buste paga: ad aprile i dipendenti hanno fatto solo due giorni di assenze autorizzate, uno giorno di sciopero e uno di assemblea. Tutte le altre assenze - con gli operai che invece di essere al lavoro organizzavano blocchi stradali selvaggi - al momento non risultano. E dunque i dipendenti potrebbero essere pagati come se avessero lavorato: «Non sono ancora in grado di sapere chi è assente giustificato e chi no», dice Primavera. Se alla Gesip gli stipendi di aprile sono stati pagati, all'Amat il presidente Mario Bellavista ha dovuto informare i lavoratori che gli stipendi potrebbero arrivare in ritardo. Bellavista ha spedito da giorni una messa in mora al Comune: chiede il saldo del debito di 120 milioni.

Sara Scarafia

"Città sporca, class action contro il Comune"

Monitoraggio del Codacons sulle strade: "Solo una su dieci pulita tutti i giorni"

Una città sporca, dove la raccolta dei rifiuti non funziona e i marciapiedi e le strade, piene di buche, non vengono puliti. Un degrado che, secondo il Codacons, per i romani vale un risarcimento di mille euro a testa. L'associazione che si batte per la difesa dei consumatori ha infatti deciso di avviare una class action contro il Campidoglio, una megazione collettiva che, sottolinea il Codacons, «renderà giustizia agli abitanti di Roma che, pur pagando regolarmente le tasse, sono in balia delle buche, delle strade sporche e dei disservizi». L'immagine di una città senza decoro risulta da un monitoraggio che l'associazione ha avviato il mese scorso e che sarà presentato questa mattina. Per dieci giorni, dal 21 al 30 marzo, il Codacons ha tenuto sotto controllo la pulizia di dieci strade in vari quartieri: via Carnaro (zona Conca d'Oro, via Gaspara Stampa (quartiere Talenti), via Borgo Ticino e via di Casalotti (zona Casalotti), via Vittorio Arminjon e via Bettolo (quartiere Prati), via R. Michels (Collatino), via Campo Ligure (Torrevecchia), via Aurelia e via Appia. In queste strade alcuni volontari del Codacons hanno depositato in punti precisi bottigliette di plastica, lattine e cartacce. Ogni mattina gli stessi volontari sono andati a controllare se quei rifiuti fossero stati raccolti dagli operatori dell'Ama. «Delle dieci strade monitorate - si legge nel dossier del Codacons - nove registrano un livello di pulizia negativo e tra queste via Vittorio Arminjon, via R. Michels, via Aurelia, via Campo Ligure e via Bettolo». Dal dossier emerge poi che quattro strade versano in pessime condizioni (via Carnaro, via Gaspara Stampa, via Borgo Ticino e via di Casalotti), poiché «pulite dall'Ama so-

lo una o due volte in dieci giorni». Dal monitoraggio del Codacons risulta infine che solo la via Appia è stata pulita quasi tutti i giorni. In sostanza, denuncia il Codacons, «il 50 per cento delle strade monitorate è risultato sporco e solo il 10 per cento abbastanza pulito. Per questo - prosegue l'associazione - presenteremo una denuncia in procura contro l'Ama, ipotizzando il reato di interruzione di pubblico servizio e chiedendo sanzioni e provvedimenti disciplinari nei confronti dei dipendenti che in quei giorni si sono occupati della pulizia delle dieci strade monitorate». Ma il problema del degrado è ormai una costante per Roma. Ieri, ad esempio, molte delle strade del quartiere San Giovanni erano completamente invase dai rifiuti. Impossibile, per i pedoni, passeggiare sui marciapiedi senza dover fare lo slalom tra mucchi di spazzatura. In via Taranto,

via Foligno, via La Spezia e viale Castrense, ad esempio, i cassonetti dei rifiuti indifferenziati erano stracolmi di sacchi, segno evidente della mancata raccolta da parte degli operatori dell'Ama. Proprio per contestare i disservizi dell'azienda municipalizzata per la raccolta dei rifiuti, il Codacons ha deciso di avviare una class action. «La giunta capitolina - spiega l'associazione per la difesa dei consumatori - ha emanato due delibere con cui ha definito e circoscritto, secondo precisi indicatori sociali, quali sono le zone degradate della Capitale. Questo significa - prosegue il Codacons - che il Comune era ed è consapevole dello stato di abbandono e incuria in cui versano numerosi quartieri, e nulla ha fatto finora per garantire ai cittadini un accettabile livello di decoro urbano».

Laura Mari

La REPUBBLICA TORINO – pag.1

Venerdì la firma dell'accordo con la Gelmini

Novanta milioni da ministero e Regione per l'auto del futuro

Mentre Fiat prepara il trasloco negli Stati Uniti, la Regione scommette sull'auto. Quasi una sfida nel momento in cui ormai anche John Elkann, indicando nel Lingotto la nuova casa dell'impero Agnelli, lascia intendere che la sede legale e non solo della casa automobilistica cambieranno indirizzo, trasferendosi oltreoceano (tra Detroit e New York). Ma una sfida necessaria soprattutto per quel che resta dell'indotto auto: una serie di piccole e medie imprese che hanno saputo dopo la crisi di inizio secolo sganciarsi dal committente unico, per offrirsi a più clienti: da Bmw a Renault, da Volkswagen a Peugeot. Ma anche per aziende come Pininfarina o Cecomp che stanno producendo l'auto elettrica che i parigini useranno dall'autunno per muoversi in città sul modello del car sharing. Oppure come General Motors che dopo il divorzio da Fiat ha trovato qui terreno fertile per continuare a studiare nuove generazioni di motori, non solo diesel e che in pochi anni ha triplicato i dipendenti nella cittadella del Politecnico. Insomma, un altro distretto dell'auto è possibile a patto che ci siano i fondi per aiutarlo a crescere e a

consolidarsi. Ed è a questo progetto che lavora da mesi l'assessore regionale allo Sviluppo economico Massimo Giordano. E venerdì ne raccoglierà i frutti. Arriverà a Torino il ministro per la ricerca scientifica Maria Stella Gelmini per firmare un accordo che comprende tre diversi filoni (nanotecnologie, automotive e manufacturing intelligente) ma che avrà proprio nella piattaforma regionale per l'auto il suo "fiore all'occhiello". Tradotto in cifre, il Ministero garantirà finanziamenti per 40 milioni, altri 50 li stanzierà la Regione. Novanta milioni in tutto, 40 dei quali destinati all'automotive che in Piemonte vuol dire quasi novanta imprese e poco più di 84mila addetti. L'assessore regionale ha messo a punto con i suoi collaboratori tre filoni di intervento: la riduzione di peso dei veicoli grazie all'impiego di nuovi materiali (su cui si stanno applicando sia il Politecnico, sia il Centro ricerche Fiat), l'infomobility (per rendere le auto sempre più in grado di muoversi da sole sia attraverso sofisticati navigatori sia con sistemi che consentano per esempio il parcheggio automatico dell'auto) e i motori. Ed è proprio quest'ultimo il filone più interessante: i 15-20

milioni su 40 che dovrebbero essere destinati allo scopo, serviranno per sviluppare motori ibridi di nuova generazione, pur impiegando combustibili tradizionali (progetto che interessa molto a Fiat) ma anche per garantire risorse per la vettura elettrica. Perché - Giordano e i suoi collaboratori ne sono convinti - sarebbe follia non sfruttare le competenze che nel settore si sono sviluppate negli anni tra Pininfarina, Politecnico e la stessa General Motors. Sì, perché il costruttore americano pare avere uno dei progetti più solidi sul motore elettrico e potrebbe anche decidere di realizzarlo nella cittadella del Politecnico dove di recente è stato messo a punto il propulsore che farà correre l'India nei prossimi anni. Insomma, quanto basta per non rinunciare al filone "nuove energie" anche se il costruttore di casa appare orientato a sviluppare questa tecnologia nei suoi impianti di Detroit. E sarebbe anche un bel messaggio per «il territorio» come si usa dire sempre più spesso: non tutto finisce con la Fiat. Ma c'è di più. Negli obiettivi di Giordano e del presidente Cota - che dopodomani firmerà l'accordo con il ministro Gelmini - c'è quello di trasformare nel tempo la piattaforma regionale sul-

l'auto del futuro in quella nazionale. D'altronde, quella promossa un anno e mezzo fa dal ministero e affidata a Assoknowledge - un'associazione creata nell'ambito di Confindustria - ha dato risultati deludenti. Se l'operazione riuscisse, potrebbe aprire le porte in futuro a finanziamenti europei. Già, i finanziamenti. Considerate le resistenze del ministro dell'Economia a scucire qualsiasi euro, che certezze ci sono che l'assegno da 40 milioni che la Gelmini staccherà venerdì si possa incassare? Parecchie. Perché, pur di avere la garanzia che il finanziamento fosse certo, Giordano si è preso qualche settimana in più e alla fine ha ottenuto che l'accordo sia sottoscritto con un impegno di bilancio. Tecnicamente, una «cambiale», la massima garanzia che può offrire la pubblica amministrazione. A questo punto occorrerà che il progetto della piattaforma regionale per l'auto ottenga il sostegno di tutta la filiera e per una volta, a cominciare dalle associazioni imprenditoriali, si faccia sistema «per consolidare le competenze del settore». Anche senza la Fiat.

Pier Paolo Luciano

Reggio Calabria - Operazione anti-'ndrangheta: arrestati il primo cittadino di Marina di Gioiosa e 3 assessori

Il sindaco appena eletto festeggiò con il boss

MARINA DI GIOIOSA (Reggio Calabria) — Anziché le armi, la politica come strumento di supremazia. I clan Mazzaferro e Acquino di Marina di Gioiosa Jonica sono scesi in campo nella competizione elettorale dell'aprile 2008 con i propri candidati a sindaco per stabilire il controllo dell'amministrazione comunale e dei lavori pubblici. La vittoria di Rocco Femia, detto «pichetta» (zappa), 52 anni, espressione di una lista civica riconducibile al centrodestra, ha assicurato alla cosca Mazzaferro la gestione del Comune. Femia è stato arrestato, assieme a tre suoi assessori e altre 31 persone, tra le quali il capo della famiglia di 'ndrangheta Rocco Mazza-

ferro, su provvedimento del gip Adriana Trapani, nell'ambito dell'inchiesta «Circolo formato» coordinata dal procuratore Giuseppe Pignatone. Uno degli assessori arrestati, Rocco Agostino, è candidato con il centrodestra alle elezioni del Consiglio provinciale di Reggio Calabria del prossimo 15 maggio. Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere di tipo mafioso. Con gli arresti eseguiti dalla squadra mobile di Reggio Calabria guidata da Renato Cortese, dal commissariato di Siderno diretto da Stefano Dodaro e dallo Sco, è stato stroncato il dualismo politico-mafioso tra due clan che hanno atteso la competizione elettorale per imporre la propria suprema-

zia territoriale. Di quanto fosse determinante questa campagna elettorale a Marina di Gioiosa per i Mazzaferro, lo dimostrano le telefonate di Rocco Mazzaferro che da Milano ha indicato i nomi da mettere in lista. Per monitorare le scelte degli elettori, i Mazzaferro hanno «piontato» i seggi, presidiato ogni sezione e fornito indicazioni su come e chi votare. Non a caso la vittoria del sindaco Rocco Femia ha generato in lui un momento di grande euforia manifestata, come testimoniano le intercettazioni ambientali, con il pianto e con l'abbraccio al boss Rocco Mazzaferro che— spiegano gli inquirenti—rappresenta la sintesi di un fruttuoso sodalizio che avrebbe aperto

le porte degli affari al clan. Dalla statale 106 jonica sino alla sistemazione delle palme sul lungomare cittadino e persino alla collocazione delle panchine. Gli Acquino che avevano candidato Carmelo Carbone, usciti malconci dalla competizione, hanno subito iniziato una serie di azioni violente nei confronti dei parenti del sindaco. Il primo a subire le conseguenze è stato il cognato a cui è stata bruciata l'autovettura. Che s'è guardato bene dal denunciare il rogo. Qualche tempo dopo lo stabilimento balneare di un altro suo parente è stato distrutto dalle fiamme.

Carlo Macri

Il decreto - D'accordo governo e sindacati, non la Cgil

Piano per la scuola, pronta l'assunzione di 65 mila precari

Prof, verso lo stop degli incarichi provvisori

ROMA — Un piano per assumere a tempo indeterminato 65 mila precari tra insegnanti, bidelli e segretari. Un piano che, a differenza di quanto previsto fino a pochi giorni fa, potrebbe non essere spalmato su tre anni ma scattare in un colpo solo a settembre, con l'inizio delle lezioni. Potrebbe essere questa, per la scuola, la novità più importante nel decreto sviluppo che il consiglio dei ministri discuterà domani. Non si tratta di assunzioni che faranno aumentare gli organici totali che anzi, per effetto dei tagli decisi con la Finanziaria 2008, continueranno a scendere anche l'anno prossimo. Ma della regolarizzazione dei cosiddetti «precari stabili», che vengono assunti ogni primo settembre e licenziati a fine giugno non per sostituire qualcuno ma per coprire posti liberi. La decisione finale non è stata ancora presa ma ieri ne hanno discusso i tec-

nici dei ministeri dell' Istruzione e dell'Economia. Ed è stato proprio lo staff di Giulio Tremonti a suggerire la strada possibile per limitare al massimo l'impatto sui conti pubblici. È vero che l'operazione non avrebbe un costo elevato perché quei 65 mila stipendi lo Stato li paga già adesso. Ma in più ci sarebbe la cosiddetta ricostruzione della carriera, cioè il riconoscimento degli scatti di anzianità maturati durante il precariato. Il decreto potrebbe però cancellare questa voce, specificando che si tratta di stabilizzazione con effetti giuridici ma non economici. Anche con questo correttivo 65 mila assunzioni sono quattro volte quelle fatte l'anno scorso e quindi rappresenterebbero una grande accelerazione rispetto al passato. Ma il segnale migliore che si tratta di una svolta probabile è la conferenza stampa convocata ieri da Cisl, Uil, Snals Confsal e Gilda. I

quattro sindacati hanno chiesto proprio 65 mila assunzioni in un colpo solo. E davanti alle telecamere non c'erano solo i responsabili del settore scuola, come di solito avviene, ma anche i segretari generali Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Un'esposizione mediatica che lascia immaginare come dal governo sia arrivato qualche segnale di apertura. E che segna un nuovo capitolo nella tensione con la Flc Cgil, assente all'appuntamento di ieri, che di assunzioni ne chiede ancora di più, 100 mila. Proprio per concentrare gli sforzi sul piano assunzioni, che arriverebbe a pochi giorni dalle elezioni amministrative, potrebbero essere tolte dal decreto sviluppo e dirottate in un provvedimento diverso le altre misure che riguardano la scuola. Compreso il blocco dei trasferimenti degli insegnanti in un'altra provincia, che salirà dai primi tre ai primi cinque

anni di lavoro cancellando l'assegnazione provvisoria che finora consentiva di aggirare il divieto. Di assunzione e trasferimenti si discuterà di nuovo oggi nel pre consiglio dei ministri. Il pallino è in mano a Tremonti e il quadro potrebbe cambiare ancora. Ieri è stato proprio il ministro dell'Economia a bloccare all'ultimo momento un aumento dello stipendio per militari e poliziotti. Alla Camera le commissioni Difesa e Affari costituzionali avevano trasformato l'unanimità per il comparto sicurezza prevista da un decreto del governo in una voce stabile dello stipendio. Ma la commissione Bilancio ha bocciato la modifica e alla fine è passata la versione originaria, con diversi malumori anche nella maggioranza.

Lorenzo Salvia

Usi Facebook in ufficio? Sei colpevole di peculato

Cinque dipendenti comunali indagati in provincia di Forlì - Sequestrati i computer, rischiano da tre a dieci anni

Che Facebook fosse una tentazione troppo potente per consentire l'uso anche dal pc dell'ufficio lo hanno già capito molte amministrazioni pubbliche e aziende private, che hanno pensato di oscurare il social network più popolare del mondo sui computer di dipendenti e collaboratori, onde prevenire lunghe chiacchierate in chat o tutti gli altri passatempi del caso. Invece al Comune di Bertinoro, borgo medievale di diecimila abitanti sulle colline fra Cesena e Forlì, l'accorgimento non è stato preso, con la conseguenza che qualcuno forse si è approfittato della connessione a internet per mettersi a smanettare col proprio profilo Facebook, forse durante l'orario di lavoro, di certo sui pc comunali. Risultato: venerdì scorso agenti in borghese della squadra mobile di Forlì, accompagnati da colleghi della questura esperti di informatica, si sono presentati in municipio per acquisire i computer di cinque dipen-

denti comunali, che si sono visti presentare gli avvisi di garanzia per i reati di peculato e abuso d'ufficio. In sostanza sono accusati di aver utilizzato internet a scopo personale tramite i pc degli uffici del comune, e i giochini su Facebook sarebbero parte integrante di questo uso improprio. Per far luce sulla vicenda, gli inquirenti copieranno il contenuto della memoria centrale dei pc, dove sono registrati anche tutti gli accessi a internet. Lo scopo è verificare se effettivamente i cinque impiegati si sono divertiti con quei computer – che dovrebbero servire a tutt'altro – a postare commenti, caricare foto o filmati, chiacchierare e stringere amicizie, insomma in tutta l'ampia gamma di trastulli che il network inventato da Zuckerberg prevede a beneficio (o maleficio, secondo le circostanze) di oltre mezzo miliardo di persone in tutto il mondo, quanti sono gli iscritti a Facebook. Se l'accusa di peculato in particolare dovesse essere con-

fermata in un eventuale giudizio, per i cinque fra tecnici e funzionari sarebbero guai seri: la pena oscilla fra i tre e i dieci anni di reclusione. Naturalmente siamo ancora lontani da sviluppi del genere, ma l'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Filippo Santangelo dev'essere partita da elementi solidi perché venisse disposto l'esame approfondito della memoria dei computer e perché i diretti interessati fossero iscritti nel registro degli indagati. Da quel poco che trapela dalla riservatezza che circonda la vicenda, tutto è partito da una serie di approfondimenti legati a un'altra indagine, sempre per peculato, svolta in passato dal corpo forestale nei confronti di un altro impiegato del Comune di Bertinoro. Dai riscontri di quest'ultima attività investigativa sono emersi elementi che hanno portato sulle tracce degli ultimi cinque indagati. Nessuno di loro è di nomina politica, e né il sindaco né gli assessori

sono coinvolti ad alcun titolo, come ci tengono a precisare gli investigatori, anzi, hanno fornito piena collaborazione alla magistratura. Per inciso, il 15 e il 16 maggio a Bertinoro si voterà per il rinnovo di consiglio comunale e sindaco dell'unico comune del Forlivese interessato dalla prossima tornata delle amministrative. A guidare la giunta attualmente è il sindaco Nevio Zaccarelli, del Pd, forte di una maggioranza bulgara. Di certo si profila una battaglia legale fra accusa e difesa, tutta giocata sul crinale sottile che separa l'abuso di uno strumento di lavoro quale è il computer dalla possibilità che le connessioni a internet, e quindi anche a Facebook, possano rientrare fra le mansioni professionali, per non parlare del rispetto della privacy delle persone. Nel dubbio, molto meglio evitare di chattare e socializzare online in orario di lavoro e sul pc dell'ufficio.

Franco Giubilei